

EQUIPES NOTRE-DAME – END

Equipe Responsabile Internazionale - ERI

Equipe Satellite di Formazione Cristiana

CORSO/ALBERGO DI LITURGIA

**ALCUNI DOCUMENTI DEL CONCILIO VATICANO II
E DEL MAGISTERO PONTIFICIO SULLA LITURGIA E EUCHARISTIA**

CCC	Catechismo della Chiesa Cattolica
DCO	Lettera Apostolica <i>Dominicae Coenae</i> sul Mistero e Culto della Santissima Eucaristia
DD	Lettera Apostolica <i>Dies Domini</i> sulla Santificazione della Domenica
DV	Costituzione Dogmatica <i>Dei Verbum</i> sulla Parola di Dio nella Vita e nella Missione della Chiesa
EE	Lettera Enciclica <i>Ecclesia de Eucharistia</i> sull' Eucaristia nel suo rapporto con la Chiesa
EM	Istruzione <i>Eucharisticum Mysterium</i> sul Culto del Mistero Eucaristico
GE	Dichiarazione <i>Gravissimum Educationis</i> sull'Educazione Cristiana
GS	Costituzione Pastorale <i>Gaudium et Spes</i> sulla Chiesa nel Mondo di Oggi
IO	Istruzione <i>Inter Oecumenici</i> per la retta applicazione della Costituzione Conciliare della Sacra Liturgia
IC	Istruzione <i>Immensa Caritatis</i> per facilitare l'accostarsi dei fedeli alla Santa Comunione
ID	Istruzione <i>Inaestimabile Donum</i> su alcune norme relative al culto della Santissima Eucaristia
IGMR	Istruzione Generale del Messale Romano
LI	Terza Istruzione <i>Liturgicae Instauraciones</i> per la corretta applicazione della Costituzione Conciliare sulla Liturgia
MD	Istruzione <i>Memorale Domini</i> sul modo di distribuire la Comunione
MF	Lettera Enciclica <i>Mysterium Fidei</i> sul Culto della Sacra Eucaristia
MND	Lettera Apostolica <i>Mane Nobiscum Domine</i> per l'Anno dell'Eucaristia (ottobre 2004 - ottobre 2005)
RS	Istruzione <i>Redemptionis Sacramentum</i> su alcune cose che si devono osservare ed evitare riguardo la Santissima Eucaristia
SC	Costituzione Dogmatica <i>Sacrosanctum Concilium</i> sulla Sacra Liturgia
SaCo	Istruzione <i>Sacramentali Communione</i> sulla facoltà di poter amministrare la Sacra Comunione sotto le due specie
SM	Lettera <i>Sacerdotium Ministeriale</i> ai Vescovi della Chiesa Cattolica su alcune questioni riguardanti il Ministro dell'Eucaristia
TAA	Seconda Istruzione <i>Tres Abhinc Annos</i> per la corretta applicazione della Costituzione Conciliare sulla Liturgia

INDICE

INTRODUZIONE GENERALE	4
TAVOLO 1 LA NATURA DELLA LITURGIA	7
1.1- Che cos'è la liturgia?	8
1.2- Cosa significa celebrare il Mistero Pasquale?	9
1.3- Il Tempo Liturgico	12
TAVOLO 2 GLI ATTORI DELLA LITURGIA.....	18
2.1- Cristo e la Chiesa: attori della liturgia	19
2.2- La partecipazione dei fedeli alla liturgia	22
TAVOLO 3 DIALOGO TRA DIO E IL SUO POPOLO	26
3.1- La Parola di Dio nella liturgia	27
3.2- La risposta della Chiesa: pregare la liturgia	31
3.3- La risposta della Chiesa: il canto liturgico	32
3.4- Relativamente alle norme liturgiche.....	36
TAVOLO 4 LA CELEBRAZIONE	41
4.1- Elementi della celebrazione	42
4.2- Lo spazio celebrativo	44
TAVOLO 5 LA COMUNICAZIONE NELLA LITURGIA	46
5.1- Il linguaggio liturgico	47
5.2- Le vesti liturgiche	49
5.3- Gli oggetti liturgici	54
TAVOLO 6 L'INCULTURAZIONE DELLA LITURGIA	64
TAVOLO 7 LA SPIRITALITÀ LITURGICA	69
TAVOLO 8 LE PARTI DELLA MESSA	71
8.1- Che cos'è la Messa?	71
8.2- Le parti della Messa	73
BIBLIOGRAFIA UTILIZZATA E CITATA	87

CORSO/ALBERGO DI LITURGIA

INTRODUZIONE GENERALE

La formazione liturgica dei fedeli è uno degli obiettivi permanenti della rinnovazione liturgica post-conciliare (Concilio Vaticano II), come fondamento di tutta la vita spirituale e che richiede, oltre alla conoscenza, l'esperienza piena della vita cristiana.

In effetti, la Costituzione Dogmatica *Sacrosanctum Concilium* (SC) sulla Sacra Liturgia, promulgata il 4 dicembre 1963 da papa Paolo VI, propone una rinnovazione liturgica postulata dal Concilio Vaticano II, considerando la formazione come un'esigenza necessaria per acquisire uno spirito nuovo e una pratica celebrativa che alimenti la vita spirituale dei fedeli.

Questa Costituzione, più che esporre i principi che devono guidare la riforma della liturgia e delle sue modalità concrete, si occupa della natura liturgica di questa riforma e, soprattutto, si concentra su sei articoli (14 a 19) relativi alla necessità primordiale di offrire una solida formazione liturgica al clero e a tutti i fedeli.

La formazione liturgica, quindi, non è monopolio di alcuni privilegiati (chierici e religiosi), ma deve includere tutti i battezzati, affinché comprendano il senso della loro fede e siano maturi nel loro impegno di vita cristiana.

La Dichiarazione *Gravissimum Educationis* (GE) sull'Educazione Cristiana afferma che la formazione liturgica è una componente fondamentale della formazione della persona cristiana.¹

“Tutti i cristiani, in quanto rigenerati nell'acqua e nello Spirito Santo, sono divenuti una nuova creatura, quindi si chiamano di nome e di fatto figli di Dio, e hanno diritto a un'educazione cristiana. Essa non mira solo a assicurare quella maturità propria dell'umana persona, di cui si è ora parlato, ma tende soprattutto a far sì che i battezzati, iniziati gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza, prendano sempre maggiore conoscenza del dono della fede che hanno ricevuto; imparino ad adorare Dio Padre in spirito e verità (cfr. Gv 4,23), specialmente attraverso l'azione liturgica; si preparino a vivere la propria vita secondo l'uomo nuovo, nella giustizia e santità della verità (cfr. Ef 4, 22-24)”.

¹ Papa Paolo VI. **Dichiarazione Gravissimum Educationis**, nº 2. Roma, 28 Ottobre 1965.

In questo contesto, la liturgia è maestra e scuola di vita per chi aspira a realizzare le parole di San Paolo: “Non vivo più io, ma Cristo vive in me” (Gl 2,20).

E come ci ricorda il Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC, 1074),

“La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa, e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù”.² Essa è, quindi, il luogo privilegiato della catechesi del popolo di Dio. “La catechesi è intrinsecamente collegata con tutta l'azione liturgica e sacramentale, perché è nei sacramenti e, soprattutto nell'Eucaristia, che Gesù Cristo agisce in pienezza per la trasformazione degli uomini”.

È importante ricordare che il pontificato degli ultimi papi (Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco) registra una costante sollecitudine e preoccupazione per la rinnovazione liturgica sulla linea tracciata dal Concilio Vaticano II, conducendo la Chiesa e tutti i fedeli a una comprensione e partecipazione sempre più profonda dell'opera di salvezza nella liturgia.

In verità, la pratica liturgica di questi pontificati mettono in rilievo alcune linee fondamentali della riforma liturgica post-conciliare, come il valore supremo della Parola di Dio, la partecipazione attiva dei fedeli, la consapevolezza dell'unità e universalità della Chiesa.

La promozione dell'educazione liturgica dei cristiani è stato un veemente invito di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI, quando dicevano che in questo campo c'era molto da fare, sia per aiutare i sacerdoti e i fedeli a comprendere il significato dei riti e dei testi liturgici, sia per perfezionare la dignità e la bellezza delle celebrazioni e dei luoghi, e per promuovere una “catechesi mistagogica”³ dei sacramenti, come è sempre stato sottolineato dai Padri della Chiesa. Formare alla liturgia significa consentire l'ingresso nel mistero cristiano. La liturgia non è tanto una dottrina da capire, ma una fonte di luce e di vita per l'intelligenza e l'esperienza del mistero.

Questo corso è, quindi, suddiviso in 8 (otto) assi tematici, nei quali si pone in rilievo che la liturgia è la Chiesa in preghiera. Nel celebrare il culto divino, la Chiesa esprime quello che è: una, santa, cattolica e apostolica. Ed essendo il “sacramento di unità”, le azioni liturgiche appartengono a tutto il corpo della Chiesa. Ed è per questo che Giovanni Paolo II ha riconosciuto che “è soprattutto nella liturgia che il Mistero della Chiesa è annunciato, gustato e vissuto”.

² SC 10.

³ Tutto ciò che il cristiano deve sapere per inserirsi nel mistero della rivelazione divina.

Questo corso presenta i seguenti assi tematici:

- 1) La natura della liturgia
- 2) Gli attori della liturgia
- 3) Dialogo tra Dio e il suo popolo
- 4) La celebrazione
- 5) La comunicazione nella liturgia
- 6) L'inculturazione della liturgia
- 7) La spiritualità liturgica
- 8) Le parti della Messa

In questo corso vedremo, quindi, che la liturgia è la celebrazione del Mistero Pasquale di Cristo. Intorno a questo nucleo fondamentale della nostra fede, celebriamo nell'Anno o nel Tempo Liturgico la memoria del Risorto nella vita di ogni persona e di ogni comunità.

L'Anno Liturgico ci propone un cammino spirituale, cioè, l'esperienza della grazia propria di ogni aspetto del mistero di Cristo, presente e operante nelle diverse festività e nei diversi tempi liturgici. Per suo tramite, i fedeli vivono l'esperienza di configurarsi al Signore e da Lui imparare a vivere "il suo sentimento" (cfr. Fl 2,5).

TAVOLO 1 – LA NATURA DELLA LITURGIA

Inizieremo, a partire da questo TAVOLO, un piccolo studio sulla liturgia. Ma, perché studiare la liturgia? È da oltre cinquant'anni, quando è stata pubblicata la Costituzione Dogmatica *Sacrosanctum Concilium* (SC), che si studia, si parla e si scrive sulla liturgia.⁴ Ci sarà ancora qualcosa da imparare? È semplice. Quanto più parliamo di liturgia, più ce ne innamoriamo e desideriamo conoscerla. Quanto più la conosciamo, più la amiamo, e quanto più la amiamo, più la serviamo.

Ecco perciò un buon motivo per studiarla. La nostra missione come cristiani è questa: **SERVIRE**. Servire Cristo presente nel fratello, e servire la Chiesa, sposa diletta di Cristo.

La liturgia, in quanto celebrazione del Mistero Pasquale di Cristo e memoria della storia della nostra salvezza, è la vita della Chiesa, cioè, azione della Chiesa, comunità di fede riunita in assemblea in nome di Gesù Cristo (SC, 26). Ma, secondo il Catechismo della Chiesa Cattolica, “la liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa: essa deve essere preceduta dall'evangelizzazione, dalla fede e dalla conversione”. Solo allora è in grado di portare i suoi frutti nella vita dei fedeli: la Vita nuova secondo lo Spirito, l'impegno nella missione della Chiesa e il servizio della sua unità (CCC, 1072).

Attraverso la liturgia, perciò, ci vediamo e ci incontriamo con Cristo risorto, ragione unica della nostra esistenza. In essa, lo Spirito Santo di Dio ci riunisce e ci invita ad addentrarci nel Mistero Pasquale di Nostro Signore Gesù Cristo per rendere un culto di lode a Dio, nostro Padre. È in essa che troviamo la forza necessaria per “diventare in Cristo un sacrificio vivo” che sia gradito al Padre.⁵

Quando parliamo di liturgia, abbiamo presente:

- La Messa o Celebrazione Eucaristica;
- La Celebrazione dei Sacramenti (battesimo, cresima, eucaristia, penitenza, unzione degli infermi, ordinazione, matrimonio);
- La Celebrazione dei Sacramentali (benedizioni, orazioni funebri...);

⁴ La Costituzione Dogmatica *Sacrosanctum Concilium* (SC), promulgata il 4 dicembre 1963 da papa Paolo VI, è e sarà ancora per molto tempo il primo e principale documento di riferimento della nostra liturgia.

⁵ Preghiera Eucaristica IV.

- La Celebrazione della Parola o Culto;
- La Liturgia delle Ore;
- L'Anno Liturgico.

1.1- Che cos'è la liturgia?

Cominciamo il nostro studio riflettendo sul significato della parola liturgia.

La parola ha origine nel greco *leitourgia*, che serviva per descrivere chi faceva un servizio pubblico (“opera pubblica”) o conduceva una cerimonia sacra (“servizio da parte del popolo e in favore del popolo”).⁶ È così definita da ALDAZÁBEL:⁷

“Viene dal greco “*leitourgia*” e si compone di *leitos* (popolare, del popolo) ed *ergon* (azione, opera, lavoro). Il termine, fin dall'origine si riferisce a un'azione, un lavoro, che non mira all'utilità privata, bensì all'attività pubblica, in ambito sociale e religioso.”

Nella traduzione greca dell'Antico Testamento, la parola "liturgia" significa servizio religioso per il popolo, rivolto a Dio; qualcosa di sacro, servizio cultuale del Tempio. Il Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC, 1070) afferma che:

“Il termine ‘liturgia’ nel Nuovo Testamento è utilizzato per designare non soltanto la celebrazione del culto divino, ma anche l'annuncio del Vangelo e la carità in atto. In tutti questi casi, si tratta del servizio di Dio e degli uomini. Nella celebrazione liturgica, la Chiesa è serva, a immagine del suo Signore, l'unico ‘Liturgo’, poiché partecipa del suo sacerdozio (culto) profetico (annuncio) e regale (servizio della carità)”.

Dobbiamo perciò considerare la liturgia come un “servizio reso” all'altro, al fratello, alla comunità. È un'azione di tutti i battezzati che glorificano Dio e da Dio sono santificati attraverso la liturgia. Un'azione da parte di coloro che sanno imitare il loro Signore e porsi come coloro che servono, che amano e che sono capaci di donare la vita per la salvezza altri.

Il Catechismo da Chiesa Cattolica afferma (CCC, 1082):

“Nella liturgia della Chiesa, la benedizione divina è pienamente rivelata e comunicata: il Padre è riconosciuto e adorato come la sorgente e il termine di tutte le benedizioni della creazione e della salvezza; nel suo Verbo, incarnato, morto e risorto per noi, egli

⁶ Anche se la parola liturgia era usata nell'Antichità, solo dopo i secoli VIII e IX cominciò ad essere usata nel contesto dell'Eucaristia nella Chiesa greca. Il termine cominciò a far parte della Chiesa Cattolica molto più tardi, intorno al secolo XVI.

⁷ ALDAZÁBEL, José. **Vocabulário Básico de Liturgia** (Vocabolario di Base della Liturgia). São Paulo: Paulinas, 2013, p. 207.

ci colma delle sue benedizioni, e per suo mezzo effonde nei nostri cuori il dono che racchiude tutti i doni: lo Spirito Santo”.

È da questo punto che si può comprendere la doppia dimensione della liturgia cristiana come risposta di fede e d'amore alle benedizioni spirituali con cui il Padre ci colma (CCC, 1082):

- **Da un lato**, la Chiesa, unita al suo Signore e sotto l'azione dello Spirito Santo, benedice il Padre per il suo dono ineffabile attraverso l'adorazione, la lode e il ringraziamento;
- **D'altro lato**, e fino al compimento del progetto di Dio, la Chiesa non cessa di offrire al Padre l'offerta dei suoi propri doni e di implorare che Egli invii lo Spirito Santo sull'offerta, su sé stessa, sui fedeli e su tutto il mondo, affinché, per la comunione con la morte e risurrezione di Cristo-Sacerdote e per il potere dello Spirito, queste benedizioni divine producano frutti di vita a lode e gloria della sua grazia.

Spetta a noi, per realizzare la missione che ci è affidata, essere sempre aperti all'azione di Dio, consapevoli che, con il Battesimo, diventiamo membri di una comunità di fede: la **Chiesa**. Siamo, quindi, incitati a vivere la nostra fede in comunità, ben consci che “la Liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, , la fonte da cui promana tutta la sua virtù.” (SC, 10)

Siamo, perciò, chiamati, attraverso la liturgia, a rendere un “culto gradevole a Dio”, partecipando intimamente al mistero pasquale di nostro Signore Gesù Cristo. Partecipazione che richiede coinvolgimento, conoscenza del mistero celebrato e, soprattutto, impegno con il mistero celebrato.

1.2- Cosa significa celebrare il Mistero Pasquale?

Dal dizionario apprendiamo che “**celebrare**” deriva dall'aggettivo latino *celeber*, che esprime l'idea di un luogo frequentato da una moltitudine riunita per una festa. E il verbo “**celebrare**” ha la connotazione di “**frequentare**”, e presenta un carattere festivo, rituale e comunitario nell'azione. Il sostantivo “**celebrazione**” designa l'azione

di celebrare, di compiere, realizzare solennemente le ceremonie del culto in particolare. Per estensione, è sinonimo di “glorificare, lodare, esaltare, festeggiare”.⁸

Nel nostro quotidiano, celebriamo matrimoni, compleanni, battesimi, ecc. Celebrare ha, quindi, una connotazione festiva, rituale e comunitaria nell'azione. Celebriamo con parole, azioni, gesti, mente e corpo, quindi con la vita.

L'atto di celebrare comporta alcuni elementi importanti:

- Celebrare è un atto pubblico (riunione di persone).
- Celebrare suppone che ci siano momenti speciali, momenti privilegiati.
- Celebrare richiede motivazione.
- Celebrare dipende dai riti.
- Celebrare richiede tempo.

Tutti questi dati, cioè, atto pubblico, momenti speciali, motivazione, riti, spazio e tempo si applicano a ogni tipo di celebrazione liturgica.

Celebrare il Mistero Pasquale è sperimentare con tutto il nostro essere la passione, morte e risurrezione di Cristo, convinti sempre dalla proclamazione che facciamo durante la celebrazione della Santa Messa: “Annunciamo, Signore, la tua morte e proclamiamo la tua risurrezione”.

Cristo Risorto è presente nella Liturgia. La *Sacrosanctum Concilium* ci garantisce la Sua presenza nella Chiesa, soprattutto nelle azioni liturgiche. Non Lo vediamo, ma Lo proviamo e comproviamo con lo sguardo della fede. E, con la fede, Lo vediamo; nella fede, Lo assumiamo nella comunione; per la fede, Lo ascoltiamo (SC, 7).

È fondamentale comprendere che nella liturgia della Chiesa, Cristo significa e realizza il suo mistero pasquale. Il Catechismo della Chiesa Cattolica sintetizza così la comprensione che dobbiamo avere dell'opera di Cristo nella liturgia (CCC, 1085):

“Durante la sua vita terrena, Gesù annunziava con l'insegnamento e anticipava con le azioni il suo mistero pasquale. Venuta la sua ora, egli vive l'unico avvenimento della storia che non passa: Gesù muore, è sepolto, risuscita dai morti e siede alla destra del Padre ‘una volta per tutte’. È un evento reale, accaduto nella nostra storia, ma è unico: tutti gli altri avvenimenti della storia accadono una volta, poi passano, inghiottiti dal passato. Il mistero pasquale di Cristo, invece, non può rimanere soltanto nel passato, dal momento che con la sua morte Egli ha distrutto la morte, e tutto ciò che Cristo è,

⁸ CELAM. **Manuale di Liturgia I: La celebrazione del Mistero Pasquale - introduzione alla celebrazione liturgica.** São Paulo: Paulus, 2004, 2^a edizione, 2007, p. 63-64.

tutto ciò che ha compiuto e sofferto per tutti gli uomini, partecipa dell'eternità divina e perciò abbraccia tutti i tempi e in esso è reso presente. L'evento della croce e della risurrezione rimane e attira tutto verso la vita”.

Cristo è presente nella liturgia nella persona di colui/colei che, in suo nome, proclama le letture, in assemblea. Attraverso di lui/lei è il proprio Cristo che parla. Che responsabilità! La voce del lettore diventa la voce di Dio.

Cristo è presente nella liturgia nella persona del ministro ordinato “perché colui che ora lo offre mediante il ministero dei sacerdoti, è quello stesso che allora offrì sé medesimo sulla croce.” Sì, l'azione è del sacerdote, ma l'autorità di dirla e farla non ha origine in sé stessa , l'ha ricevuta da Cristo, per essere un altro Cristo.

Cristo è presente nella liturgia, è presente nei sacramenti con la sua forza in modo tale che, “quando qualcuno battezza è Cristo stesso que battezza (Sant'Agostino)”. È fede comune della Chiesa che battezzare è immergere nella morte di Cristo per risuscitare con Lui. Cristo è presente nella liturgia quando la Chiesa prega e canta i salmi. Nella preghiera della Chiesa, è Lui che prega al Padre, in noi e per noi.

Infine, Lui, il Risorto, è tra di noi, in comunità, nella Chiesa riunita in suo nome e nella nostra testimonianza di ogni giorno.

Perciò tutta la celebrazione liturgica è

“opera di Cristo sacerdote e del suo Corpo che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado,” (SC, 7)

Possiamo quindi concludere che il Mistero Pasquale di Nostro Signore Gesù Cristo si fa presente in modo sacramentale, è perpetuato e vissuto nella celebrazione della Santa Messa, negli altri sacramenti, nell'esperienza della Parola e nella Liturgia delle Ore. In questi momenti l'azione è del proprio Cristo che si offre per la nostra salvezza.

“**Nulla**” può quindi sostituire la nostra partecipazione alla Santa Messa, neanche gli atti di pietà popolare che facciamo, come la recita del rosario, l'adorazione al Santissimo Sacramento, la partecipazione alle novene, alla via sacra ecc. Questi momenti ci aiutano a contemplare il Mistero Pasquale di Cristo.

1.3- Il Tempo Liturgico

Il tempo fa parte della vita dell'uomo. C'è tempo per tutto, come ci insegna la Sacra Scrittura.⁹

L'azione liturgica accade anche nel tempo, il cosiddetto “**tempo liturgico**”, che è carico di significati. Non è semplicemente una successione di ore, giorni, mesi.

Vissuto alla luce del mistero pasquale di Cristo, possiede un significato unico nella vita di coloro che credono in Lui. La *Sacrosanctum Concilium* ci dice che il Tempo Liturgico “rivelà nel corso dell'anno tutto il mistero di Cristo, dall'Incarnazione e dalla Natività fino all' Ascensione, al giorno di Pentecoste e all'attesa della beata speranza e del rientro del Signore”. (SC, 102)

Il Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC, 1163) ci chiarisce che:

"La santa madre Chiesa considera suo dovere celebrare con sacra memoria, in determinati giorni nel corso dell'anno, l'opera salvifica del suo sposo divino. Ogni settimana, nel giorno in cui ha dato il nome di domenica, fa memoria della risurrezione del Signore, che una volta all'anno, unitamente alla sua beata passione, celebra a Pasqua, la più grande delle solennità. Nel ciclo annuale poi presenta tutto il mistero di Cristo (...) Ricordando in tal modo tutti i misteri della redenzione, essa apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, così che siano resi in qualche modo presenti in ogni tempo, perché i fedeli possano venirne a contatto e essere ripieni della grazia della salvezza."

L'Anno liturgico deve perciò essere inteso e vissuto come un tempo di grazia, come un itinerario di fede che dobbiamo percorrere nella prospettiva di vivere l' “**adesso**” di Dio. Ha come obiettivo, nella successione del tempo quotidiano, settimanale e annuale, consentire a tutti noi una maggiore partecipazione nelle azioni celebrative, aiutandoci a configurarci a Cristo, Signore del Tempo e della storia.

Non coincide con l'Anno Civile. Ha come centro il Mistero Pasquale di nostro Signore Gesù Cristo e intorno a questo Mistero la Chiesa distribuisce armonicamente, secondo l'ordine storico o logico, i principali avvenimenti della vita di Nostro Signore Gesù Cristo, e le feste in onore della Madonna, degli angeli e dei Santi.

L'anno liturgico comincia quattro settimane prima di Natale, e finisce il sabato dopo la festa di Cristo Re dell'Universo. È costituito da due grandi cicli: il **Natale** e la **Pasqua**. Fra questi cicli c'è un tempo di 33 a 34 settimane chiamato **Tempo Comune**. È

⁹ “Per tutto c'è il suo tempo; c'è il suo momento per ogni cosa sotto il cielo.” Ecl 3,1.

così chiamato non perché è un tempo vuoto, ma perché è un tempo in cui la Chiesa è invitata “a continuare l'opera di Cristo nella lotta e nel lavoro per il Regno”.¹⁰

L'Anno Liturgico è organizzato come segue:

CICLO DEL NATALE

L'AVVENTO È TEMPO DI GIOIOSA ATTESA

Avvento: Inizia l'anno liturgico. È composto di 4 settimane. Comincia 4 domeniche prima di Natale e termina il giorno 24 dicembre. Non è un tempo festivo, ma di gioia moderata e preparazione per ricevere Gesù che viene a salvarci.

Inizio: quattro domeniche prima di Natale

Fine: il pomeriggio del 24 dicembre

Spiritualità: Speranza e purificazione della vita

Insegnamento: Annuncio della venuta del Messia

Colore: Viola

NATALE, TEMPO DI GIOIA, PERCHÉ CI È STATO DATO UN FIGLIO

Natale: 25 dicembre. È celebrato con gioia, perché è la festa della Nascita del Salvatore.

Inizio: 25 dicembre

Fine: Alla festa del Battesimo di Gesù

Spiritualità: Fede, gioia e accoglienza

Insegnamento: Il figlio di Dio si è fatto Uomo

Colore: Bianco

¹⁰ Vedi CNBB. **Animazione della vita liturgica in Brasile**. Brasilia, Collezioni Documenti della CNBB nº 43, São Paulo: Edições Paulinas, 1989, nº 132.

TEMPO COMUNE

TEMPO COMUNE - IL MISTERO PURO DELLA VITA DI CRISTO TRA NOI

1^a PARTE

Comincia dopo il battesimo di Gesù e finisce il martedì che precede il mercoledì delle Ceneri.

Inizio: Il lunedì seguente al Battesimo di Gesù

Fine: Vigilia del mercoledì delle Ceneri

Spiritualità: Speranza e ascolto della Parola

Insegnamento: Annuncio del Regno di Dio

Colore: Verde

2^a PARTE

Comincia il lunedì dopo Pentecoste e va fino al sabato che precede la 1^a Domenica dell'Avvento.

Inizio: Il lunedì dopo Pentecoste

Fine: Vigilia della 1^a Domenica dell'Avvento

Spiritualità: Esperienza del Regno di Dio

Insegnamento: I Cristiani sono i segni del Regno

Colore: Verde

CICLO DELLA PASQUA

QUARESIMA – TEMPO DI CONVERSIONE E PENITENZA

Comincia il mercoledì delle Ceneri e termina il mercoledì della Settimana Santa. Tempo forte di conversione e penitenza, digiuno, elemosina e preghiera. È un tempo di cinque settimane nel quale ci prepariamo per la Pasqua.

Non si dice "Alleluia", non si mettono fiori in Chiesa; non si devono usare molti strumenti e non si canta l'Inno di Lode. È un tempo di sacrificio e penitenza, non di lode.

Inizio: Il mercoledì delle Ceneri

Fine: Il mercoledì della Settimana Santa

Spiritualità: Penitenza e conversione

Insegnamento: La misericordia di Dio

Colore: Viola

PASQUA - VITA NUOVA IN CRISTO

Comincia con la Cena del Signore il giovedì santo. In questo giorno si celebra l'Istituzione dell'Eucaristia e del sacerdozio. Il venerdì, si celebra la passione e morte di Gesù. È l'unico giorno dell'anno in cui non si celebra la Messa. Alle ore quindici, si svolge un'azione liturgica. Il sabato sera si celebra la solenne Veglia Pasquale, che è la celebrazione più importante di tutto l'Anno Liturgico.

La Festa della Pasqua non si limita alla Domenica di Risurrezione ma si protrae fino alla Festa di Pentecoste.

La Pentecoste è celebrata 50 giorni dopo la Pasqua. Gesù risorto, dopo quaranta giorni torna al Padre (Ascensione del Signore) e ci invia il Paraclito.

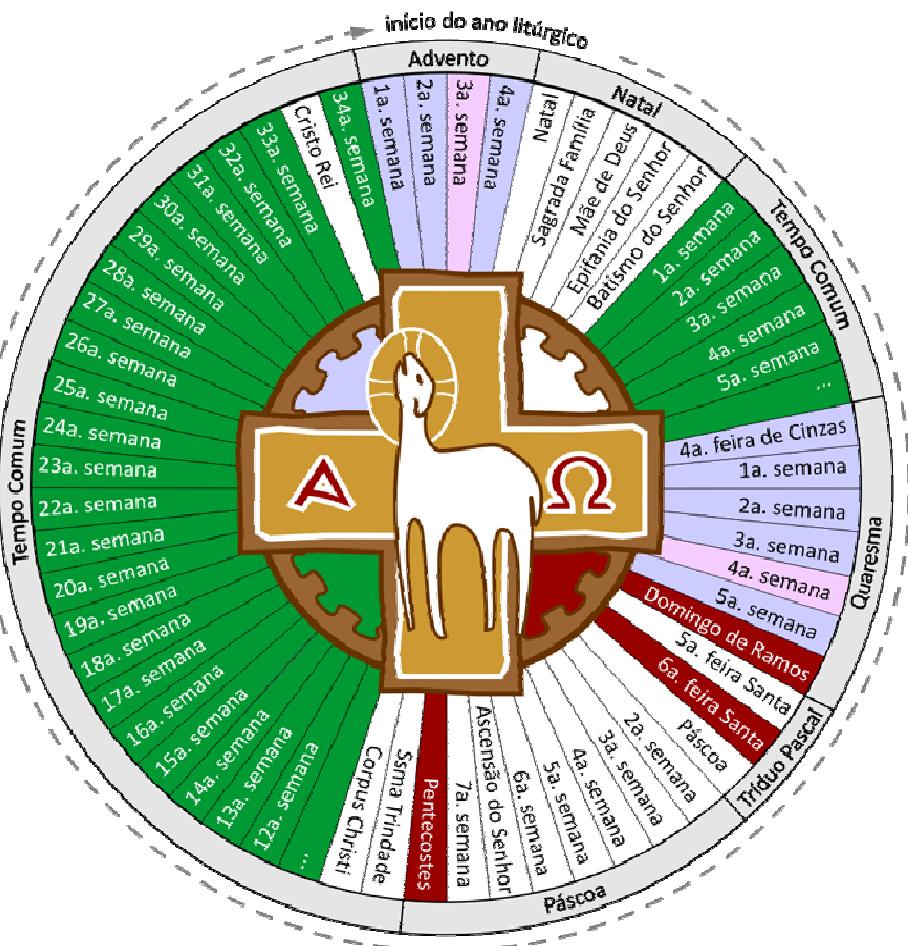
Inizio: Il giovedì Santo (Triduo Pasquale)

Fine: Il giorno di Pentecoste

Spiritualità: Gioia nel Cristo Risorto

Insegnamento: Risurrezione e vita eterna

Colore: Bianco



Dobbiamo tener presente che la Chiesa ha strutturato l'anno Liturgico in questo modo per dare a noi, assemblea liturgica, l' opportunità di riunirci nel "giorno del Signore" e celebrare con giubilo il "giorno che il Signore ha fatto per noi"!

Che ogni domenica, nel partecipare alla celebrazione liturgica, sappiamo fare della nostra vita un sacrificio di "soave odore al Signore", per trasformarci in "ostie vive", annunciatrici della Buona Novella.

Per concludere questo TAVOLO, quindi, osserviamo che i principali elementi che costituiscono una celebrazione liturgica sono:

- **L'Assemblea:** persone battezzate che si riuniscono per celebrare.
- **I Ministri:** si dividono in ministri ordinati - vescovi, sacerdoti, diaconi - e ministri istituiti - letori e accoliti. Ci sono numerosi altri ministri non ordinati né istituiti: ministro della Parola, ministro del Battesimo... e ministri per i vari servizi della liturgia.

- **La Proclamazione della Parola di Dio:** lettura di un brano della Bibbia, scelto per la liturgia.
- **La Parola della Chiesa:** spiegazione della parola proclamata, omelia, preghiere.
- **Le Azioni simboliche:** riti e simboli mediante i quali i fedeli entrano in comunione con Dio.
- **Il Canto:** indispensabile nella liturgia, il canto esprime l'armonia dei cristiani, uniti dalla stessa fede.
- **Lo Spazio:** luogo di celebrazione, ma significa anche occasione per rafforzare i legami di fraternità; momento di organizzazione e lotta per condizioni di vita migliori, e ambiente della festa umana.
- **Il Tempo:** è la successione delle ore del giorno e della notte, ma è anche l'istante della grazia di Dio; sono momenti in cui Dio, da sempre, realizza il Suo piano di salvezza nella storia umana.

Continueremo il nostro studio al prossimo TAVOLO, dove rifletteremo sugli attori della Liturgia. E adesso, una buona riflessione!

Per riflettere:

- 1) Che relazione c'è fra Liturgia e Mistero Pasquale?
- 2) In che modo la conoscenza dell'Ano Liturgico può aiutarci a vivere la nostra fede?
- 3) Come possiamo valorizzare meglio il Mistero Pasquale nelle celebrazioni realizzate nelle nostre comunità?
- 4) Il modo con cui celebriamo la liturgia mette in evidenza la presenza di Cristo?
- 5) In che senso la presenza di Cristo "fa la differenza" nella liturgia?
- 6) Come l'esperienza del Mistero Pasquale si fa presente nella vostra celebrazione della liturgia, e in particolare, dell'Eucaristia, in voi coppia cristiana?

TAVOLO 2 – GLI ATTORI DELLA LITURGIA

Vogliamo continuare il nostro percorso liturgico? Adesso che abbiamo già studiato il concetto di liturgia, l'importanza di celebrarla bene e il significato del Tempo Liturgico, vogliamo riflettere un po' sui celebranti o sugli attori della celebrazione?

Come abbiamo visto in precedenza, noi siamo invitati da Dio Padre a riunirci nel nome di Suo Figlio Gesù, sotto l'azione dello Spirito Santo, per celebrare il Mistero Pasquale. La Santissima Trinità è l'origine, il contenuto e il centro di tutta la liturgia cristiana, come ci insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC 1110):

“Nella liturgia della Chiesa Dio Padre è benedetto e adorato come la sorgente di tutte le benedizioni della creazione e della salvezza, con le quali ci ha benedetti nel suo Figlio, per donarci lo Spirito dell'adozione filiale”.

La liturgia è, quindi, Dio che agisce nella storia di ogni uomo; lo Spirito Santo che canta una canzone d'amore al Padre attraverso la Chiesa, Corpo Mistico di Cristo. Possiamo dire che **la liturgia è l'incontro vivo di Dio con il suo popolo attraverso l'azione della Chiesa**.

Bisogna però sottolineare, secondo quanto afferma la *Sacrosanctum Concilium* (SC), che la liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa. BECKHÄUSER afferma che l'azione della Chiesa è più vasta, e che alcune azioni precedono l'atto liturgico e altre lo seguono, ma che nella Liturgia tutte le azioni si incontrano, dal momento che in essa celebriamo la Pasqua di Cristo e dei cristiani che la vivono. Al riguardo afferma:

“La precedono il primo annuncio del Vangelo, la catechesi e il continuo incentivo alla conversione permanente e alla perseveranza nel bene. Poi abbiamo l'azione della carità, l'impegno con cui è stato celebrato, il seguimento di Cristo attraverso la testimonianza di vita, l'attività di ogni cristiano nel suo stato di vita, nella sua professione, nella sua missione come cittadino nella comunità sociale”.¹¹

Nella liturgia, celebriamo e viviamo il mistero della nostra salvezza realizzato in Gesù Cristo. Avete osservato che abbiamo sempre affermato durante il nostro studio che "celebriamo" la liturgia? Ma, in fin dei conti, chi celebra la liturgia?

¹¹ BECKHÄUSER, Frate Alberto. **I fondamenti della sacra Liturgia**. Petrópolis: Ed. Vozes, 2004, p. 107.

2.1- Cristo e la Chiesa: attori della liturgia

La Liturgia è “azione di Cristo tutto intero” (CCC, 1.136). La *Sacrosanctum Concilium* afferma che la liturgia è azione della Chiesa - definita come sacramento dell'unità e che le celebrazioni appartengono a tutto il corpo della Chiesa “popolo santo, radunato e ordinato sotto la guida dei vescovi”. Possiamo dire allora che tutti noi, “comunità dei battezzati”, riuniti dalla Santissima Trinità, celebriamo la liturgia.

Riflettiamo sul modo con cui celebriamo. Ricorriamo allora alle istruzioni contenute nella *Sacrosanctum Concilium*. Riflettiamo (SC, 28 e 29):

- “Nelle celebrazioni liturgiche, ciascuno, ministro o semplice fedele, svolgendo il proprio ufficio, si limiti a compiere tutto e soltanto ciò che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche, è di sua competenza”.
- “Anche i ministranti, i lettori, i commentatori e i membri della "schola cantorum" svolgono un vero ministero liturgico. Essi perciò esercitino il proprio ufficio con quella sincera pietà e con quel buon ordine che conviene a un così grande ministero e che il popolo di Dio esige giustamente da essi. Bisogna dunque che tali persone siano educate con cura, ognuna secondo la propria condizione, allo spirito liturgico, e siano formate a svolgere la propria parte, secondo le norme stabilite e con ordine”.

Ritorniamo alla domanda iniziale: **Chi celebra la liturgia?** Aggiungiamo altre domande per intensificare la nostra riflessione. **Come è celebrata? Quali sono le funzioni che si svolgono durante la celebrazione?** A che conclusione siete giunti?

Possiamo concludere che “vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito” (I Cor 12, 4). Tutta l'assemblea è “*liturga*”, ciascuno secondo la propria funzione. Abbiamo così, l'assemblea e diversi ministeri suscitati dallo Spirito Santo a suo favore.

Le funzioni e gli uffici svolti nelle celebrazioni liturgiche sono definiti secondo il ministero svolto. Ci sono tre diversi tipi di ministero, che si configurano come servizio, e non come onorificenza. Essi sono:

- a) I ministeri ordinati;
- b) I ministeri istituiti;
- c) I ministeri affidati.

Esaminiamo ognuno di loro.

a) Ministeri ordinati: vescovo, presbitero e diacono

Sono ministeri svolti normalmente dal vescovo o dal presbitero, e in alcune occasioni dal diacono, anche lui ordinato. Sono i cosiddetti presidenti della celebrazione. Il presidente della celebrazione rappresenta Cristo, testa della Chiesa suo Corpo.

La celebrazione può essere presieduta dal diacono. Egli è al servizio della Parola di Dio nella proclamazione del Vangelo e al servizio dell'altare, e accompagna il celebrante principale. Il suo ministero evoca Cristo che è venuto per servire e non per essere servito. Può svolgere altre funzioni ministeriali.

b) Ministeri istituiti: accoliti e lettori

L'Istruzione Generale del Messale Romano (IGMR, 98), ci presenta al capitolo III, le funzioni e i ministeri della Messa. Tra le funzioni c'è quella dell'accolito. L'Istruzione afferma che l'accolito è istituito

“per il servizio dell'altare e per aiutare il sacerdote e il diacono. A lui spetta in modo particolare preparare l'altare e i vasi sacri e, se necessario, distribuire l'Eucaristia ai fedeli di cui è ministro straordinario”.

L'IGMR (nº 100) determina che, in mancanza dell'accolito istituito, i ministri laici possono aiutare il sacerdote e il diacono nel servizio dell'altare, aggiungendo la forma:

“... portano la croce, i ceri, il turibolo, il pane, il vino e l'acqua”. Aggiunge ancora che “possono essere anche incaricati per distribuire la Comunione come ministri straordinari”.

Il lettore è istituito per proclamare le letture della Sacra Scrittura, eccetto il Vangelo. Può anche proporre le intenzioni della preghiera universale e, in mancanza del salmista, proclamare il salmo interlezionale.

c) Ministeri affidati:

Sono i ministeri attribuiti a un membro della comunità, attraverso un gesto liturgico o in forma canonica, in conformità con quanto previsto nei documenti

dell'Episcopato di ogni Paese, che trattano della missione e dei ministeri dei cristiani laici, uomini o donne.¹²

Troviamo ancora nell'IGMR la seguente affermazione (IGMR, 107):

"I compiti liturgici, che non sono propri del sacerdote o del diacono, e di cui si è detto sopra (nº 100-106), possono essere affidati, con la benedizione liturgica e con incarico temporaneo, anche a laici idonei, scelti dal parroco o rettore della Chiesa.

I **Ministri Straordinari della Sacra Comunione** sono laici (uomini o donne) idonei che prestano un servizio liturgico e di carità. Hanno il compito di distribuire la santa comunione durante la celebrazione della Messa; di distribuire la santa comunione fuori della santa Messa agli ammalati o ad altre persone che legittimamente la chiedano; di portare il viatico; in mancanza di un sacerdote o di un diacono, di esporre il Santissimo Sacramento all'adorazione dei fedeli, senza impartire la benedizione; possono, ancora, partecipare alle veglie funebri. È bene sottolineare che tutte queste funzioni devono essere realizzate solo in caso di necessità, cioè, quando non ci sono ministri ordinati disponibili o in numero sufficiente.

Quando la necessità della Chiesa lo richieda, ossia, in caso di mancanza di presbiteri e diaconi, ci sono i Ministri Straordinari del Battesimo e gli Assistenti Laici del Matrimonio. Al riguardo, il Vescovo sollecita il parere favorevole della Conferenza Episcopale e il necessario permesso della Santa Sede. Questa autorizzazione è concessa solo al Vescovo.

Altre funzioni ministeriali e servizi liturgici:

Ci sono ancora altri ministeri che non sono istituiti, ma che possono essere un servizio liturgico in modo stabile o occasionale. Essi sono: chierichetti, lettori, salmisti, équipes di animazione liturgica, canto, musicisti, sagrestani, coloro che raccolgono le offerte in chiesa, accolgono i fedeli alla porta della chiesa, maestri delle celebrazioni liturgiche (IGMR, 105).

Come abbiamo visto, c'è una grande diversità di funzioni. Tutte, però, devono provare la gioia che proviene dalla perfetta comunione vissuta da coloro che credono.

¹² Per il Brasile, vedi CNBB. **Missoe e Ministeri dei Cristiani Laici e Cristiane Laiche.** Documento nº 62 della Conferenza Episcopale Brasiliana, São Paulo: Paulinas, 1999. Si tratta di una riflessione del Magistero della Chiesa in Brasile, fondamentale per la comprensione dell'essere Chiesa a partire da una ecclesiologia oriunda e strutturata nel Concilio Vaticano II (Documento Conciliare "Lumen Gentium").

2.2- La partecipazione dei fedeli alla liturgia

La prima realtà visibile della liturgia cristiana è la comunità riunita, l'assemblea santa, il Popolo sacerdotale, riunito in nome di Gesù, che gode della certezza della Sua presenza e da Lui riceve il mandato di ripetere i Suoi gesti e le Sue parole in Sua memoria. Questa assemblea è, perciò, una manifestazione privilegiata del Corpo di Cristo, e rappresenta una convinzione e una realtà per comprendere il primato dell'assemblea nelle celebrazioni liturgiche.

Nell'Antico Testamento ci sono frequenti riferimenti alle grandi assemblee del Popolo di Israele, che ascolta la Parola di Dio, rivolgendogli la sua preghiera e celebrando i gesti simbolici dell'Alleanza. IL popolo si sentiva convocato da Jahvè. Nel Nuovo Testamento, l'avviso di convocazione dell'assemblea si produce intorno a Gesù Cristo e si chama Chiesa, popolo convocato e congregato.

Nel corso dei secoli, “mai la Chiesa tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il Mistero Pasquale”, soprattutto per l'Eucaristia domenicale, perché la domenica, fin dalla prima generazione, è per eccellenza il giorno dell'assemblea liturgica, è giorno Pasquale (SC, 6).

La motivazione non è solo pedagogica o sociologica – l'assemblea liturgica cristiana “superà tutte le affinità umane, razziali, culturali e sociali” – (CCC, 1097), ma soprattutto teologica (IGMR, 95):

“I fedeli nella celebrazione della Messa formano la gente santa, il popolo che Dio si è acquistato e il sacerdozio regale”.

Il popolo sacerdotale, la comunità dei battezzati, si riunisce per celebrare il mistero della nuova alleanza, sempre con la convinzione della presenza, invisibile ma reale, del suo Signore Gesù Cristo, che ha promesso: “dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” (Mt. 18,20). L'assemblea è il luogo di preferenza della presenza del Signore.

Allo stesso tempo, ogni assemblea liturgica è la realizzazione concentrata e l'epifania (manifestazione) di tutta la Chiesa: “Il popolo di Dio, che si raduna per la Messa (...) si esprime nei vari compiti e nel diverso comportamento” (GMR, 91 e 294).

È l'assemblea cristiana che celebra l'Eucaristia, sotto la presidenza del ministro che la completa rappresentando il vero presidente, Cristo: “Nella Messa o Cena del

Signore, il popolo di Dio è chiamato a riunirsi insieme sotto la presidenza del sacerdote, che agisce nella persona di Cristo, per celebrare il memoriale del Signore, cioè il sacrificio eucaristico” (IGMR, 27).

Pertanto, l'assemblea liturgica non è un gruppo qualsiasi di persone riunite per un determinato obiettivo. Essa è il Popolo di Dio, “una comunità di fedeli, gerarchicamente costituita, legittimamente riunita in un dato luogo per un'azione liturgica e altamente qualificata da una particolare e salutare presenza di Cristo”.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica ci mostra, in diversi momenti, che si tratta di un'assemblea:

- **Dei santi:** la Chiesa è la comunione di tutti i santi (CCC, 946).
- **Eucaristica:** perché l'Eucaristia viene celebrata nell'assemblea dei fedeli, espressione visibile della Chiesa (CCC, 1329).
- **Umana:** una società è un insieme di persone legate in modo organico da un principio di unità che supera ognuna di loro. Assemblea insieme visibile e spirituale, una società dura nel tempo; è erede del passato e prepara l'avvenire. Grazie ad essa, ogni uomo è costituito "erede", riceve dei "talenti" che arricchiscono la sua identità e che sono da far fruttificare. Giustamente, ciascuno deve dedizione alle comunità di cui fa parte e rispetto alle autorità incaricate del bene comune (CCC, 1880).
- **Liturgica:** nel linguaggio cristiano, il termine "Chiesa" designa l'assemblea liturgica, ma anche la comunità locale o tutta la comunità universale dei credenti. Di fatto questi tre significati sono inseparabili. "**La Chiesa**" è il popolo che Dio raduna nel mondo intero. Essa esiste nelle comunità locali e si realizza come assemblea liturgica, soprattutto eucaristica. Essa vive della Parola e del Corpo di Cristo, divenendo così essa stessa corpo di Cristo.

Da tutto ciò che la Chiesa afferma al riguardo, possiamo concludere che l'assemblea liturgica è un “autentico sacramento della salvezza”, perché legata alla stessa liturgia, alla Chiesa e a Cristo. È, quindi, Popolo di Dio che, nella ricchezza della sua diversità, celebra il memoriale della morte e risurrezione del Signore.

La riunione dell'assemblea liturgica deve avere, quindi, un senso obiettivo, comunitario ed ecclesiale; e non soggettivo e personale, anche se il cristiano, nella liturgia, non perde la sua individualità, le sue caratteristiche personali e soggettive;

queste, anzi, devono essere messe a servizio dell'atto celebrativo, perché nella liturgia l'"io", psicologico e individuale, si integra al "noi", comunitario e liturgico, non solo in senso fisico, spaziale, ma anche spirituale e mistico.

Pertanto, l'assemblea liturgica è il popolo riunito da Dio, che per la fede risponde alla sua Parola. È diverso da qualsiasi altro raggruppamento di persone. Ci riuniamo come figli di Dio, uniti dalla stessa fede in Cristo e con lo stesso obiettivo: servire i fratelli. È diverso anche dal modo con cui partecipa alla celebrazione. Cerca di partecipare alla celebrazione con tutto il proprio essere: corpo, mente e anima, perché possa vivere intensamente il mistero celebrato.

L'assemblea liturgica, benché ci renda tutti uguali in Cristo, svolge funzioni differenziate perché è gerarchicamente organizzata: "tali azioni appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano; ma i singoli membri vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, degli uffici e della partecipazione effettiva" (SC, 26).

Che il nostro agire liturgico si svolga in perfetta sintonia con l'assemblea, avendo sempre presente le parole del Vangelo: "perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre" (I Cor 12,25).

Consapevoli della nostra funzione, possa il Signore aiutarci sempre a crescere in umiltà e disponibilità per abbracciare la causa del Vangelo.

Che il nostro amore per la liturgia aumenti sempre più e che il servizio che prestiamo a Dio possa aiutare le nostre comunità a vivere in modo "cosciente, attivo e fruttuoso" il Mistero pasquale di Nostro Signore Gesù Cristo.

Arrivederci al prossimo TAVOLO, dove rifletteremo sul dialogo stabilito da Dio con noi, il suo popolo.

Per riflettere:

- 1- In che modo svolgiamo le nostre funzioni nella Chiesa o nel movimento che frequentiamo? Ti consideri un "attore liturgico"?
- 2- Come possiamo aiutare la nostra assemblea liturgica a partecipare attivamente al Mistero celebrato?
- 3- Hai già pensato a prepararti adeguatamente per essere un Ministro Straordinario della Sacra Comunione nella tua Parrocchia?

- 4- Il tuo "agire liturgico" è in sintonia con la tua assemblea liturgica, che per la fede risponde alla Parola di Dio?
- 5- Come genitori cristiani, come stiamo introducendo i nostri figli/figlie alla "mistagogia" della loro partecipazione liturgica e ai ministeri (istituiti e straordinari) nei quali potrebbero svolgere il loro servizio?

TAVOLO 3 — DIALOGO TRA DIO E IL SUO POPOLO

AI TAVOLO precedente, abbiamo riflettuto sull'importanza dei celebranti nella liturgia. Ci siamo resi conto che siamo un popolo in festa e che, animati dall'amore dello Spirito Santo, partecipiamo alla vita di Dio in Cristo Gesù. Abbiamo visto anche che l'assemblea cristiana è un dono gratuito di Dio, perché Cristo si è donato totalmente al Padre, consegnandosi alla morte, morte sulla croce, per redimerci. Per il Battesimo siamo diventati figli, fratelli in Cristo, e possiamo quindi riunirci per lodare e benedire nostro Padre che è in cielo. Avete mai pensato alla grandezza del privilegio di essere cristiani?

A questo TAVOLO andremo un po' più avanti. Vediamo subito come si stabilisce il dialogo nell'assemblea liturgica. **Dialogo?**¹³ Sì, il dialogo! Una riunione implica interazione e dialogo. Ci sono persone che parlano, altre che ascoltano. Dio ci ha riuniti perché vuole dialogare con noi, parlarci della Sua vita, raccontarci la Buona Novella del Vangelo, sapere della nostra vita, delle nostre gioie e tristezze, insomma, ascoltarci.

Come possiamo capire, la parola è un importante mezzo di comunicazione tra gli esseri umani. Essa possiede un valore molto grande nell'assemblea liturgica. Non parole qualunque, ma la Parola di Dio contenuta nella Sacra Scrittura, così come la parola della Chiesa che si trova nelle preghiere che rivolgiamo a Dio, le cosiddette preghiere eucologiche.¹⁴ Vogliamo conoscere allora l'importanza della parola nella Sacra Liturgia?

¹³ “La novità della rivelazione biblica consiste nel fatto che Dio si fa conoscere nel dialogo che desidera avere con noi”. In: Esortazione Apostolica Post-Sinodale *Verbum Domini*, di Benedetto XVI, sulla **Parola di Dio nella Vita e nella Missione della Chiesa**, nº 6.

¹⁴ Il termine eucologia deriva dal greco, *euché*, *euke* (preghiera) e *lógos* (studio, discorso, trattato). Sarebbe, quindi, lo studio della preghiera, ma si intende anche l'insieme delle preghiere contenute in un libro liturgico o le preghiere di una celebrazione. Così come le letture rappresentano ciò che Dio ci vuole comunicare, i testi eucologici sono le preghiere che rivolgiamo a Dio. L'eucologia è una delle ricchezze più caratteristiche di un rito o famiglia liturgica. Nelle liturgie orientali si chiama Eucologio il loro libro di preghiere. Nelle occidentali, si chiama Sacramentario (*liber sacramentorum*), Libro dell'Altare o semplicemente Messale.

Si parla di eucologia maggiore e di eucologia minore. Fanno parte dell'**eucologia minore** le preghiere brevi, all'inizio della Messa (colletta), dopo l'offertorio (orazione sulle offerte), l'orazione dopo la Comunione), la preghiera universale e le “preghiere sui Salmi” nella Liturgia delle Ore.

All'**eucologia maggiore** appartengono, soprattutto, le Preghiere Eucaristiche (con i Prefazi), le benedizioni solenni e le preghiere consacratorie per i diversi sacramenti: per esempio, la preghiera

Le Linee Guida dell'Azione Evangelizzatrice della Chiesa in Brasile 2011-2015 (DGAE) mostrano il bisogno che il Popolo di Dio ha di essere “educato e formato chiaramente per avvicinarsi alle Sacre Scritture nei suoi rapporti con la Tradizione viva della Chiesa, riconoscendo in esse la propria Parola di Dio”, affinché l'annuncio della salvezza possa essere comunicato in tutti i tempi e luoghi in modo efficace.

3.1- La Parola di Dio nella liturgia

La proclamazione della Parola di Dio è di fondamentale importanza per la fede cristiana. L'ascolto attento della Parola ci permette di incontrare il Cristo vivo, Parola eterna del Padre. Dobbiamo quindi accoglierla con gioia, lasciandoci invadere dal Suo messaggio di amore, affinché possiamo portarla con noi a un mondo così bisognoso e desideroso di questa Parola che orienta, guida e tranquillizza coloro che se ne lasciano sedurre.

La *Sacrosanctum Concilium* (SC, 24) afferma che

“Nella celebrazione liturgica la sacra Scrittura ha un'importanza estrema. Da essa infatti si attingono le letture che vengono poi spiegate nell'omelia e i santi che si cantano; del suo afflato e del suo spirito sono permeate le preghiere, le orazioni e i carmi liturgici; da essa infine prendono significato le azioni e i simboli liturgici. Perciò, per promuovere la riforma, il progresso e l'adattamento della sacra liturgia, è necessario che venga favorito quel gusto saporoso e vivo della sacra Scrittura, che è attestato dalla venerabile tradizione dei riti, sia orientali che occidentali”.

In tutte le celebrazioni, sia la Santa Messa, sia un Battesimo o qualsiasi altro Sacramento, ci deve essere uno spazio per la proclamazione e la meditazione della Parola, dal momento che “**QUESTA**” è di fondamentale importanza per la vita e la missione della Chiesa. La liturgia della Parola occupa, quindi, un posto centrale nella liturgia, essendo la prima e fondamentale scuola di fede per i fedeli. Attraverso la Liturgia della Parola si ravviva concretamente il dialogo dell'alleanza che Dio ha stabilito con noi.

Pensiamo allora all'importanza della Liturgia della Parola di Dio nel contesto celebrativo, come leggiamo nella Costituzione Dogmatica *Dei Verbum* sulla Rivelazione Divina (DV, 21):

sull'acqua nel Battesimo, la preghiera sugli oli nella Cresima, la Messa Crismale, la preghiera per gli ordinati o per gli sposi.

“La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli. Insieme con la sacra Tradizione, ha sempre considerato e considera le divine Scritture come la regola suprema della propria fede; esse infatti, ispirate come sono da Dio e redatte una volta per sempre, comunicano immutabilmente la parola di Dio stesso e fanno risuonare nelle parole dei profeti e degli apostoli la voce dello Spirito Santo. È necessario dunque che la predicazione ecclesiastica, come la stessa religione cristiana, sia nutrita e regolata dalla Sacra Scrittura. Nei libri sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con essi; nella parola di Dio poi è insita tanta efficacia, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale. Perciò si deve riferire per eccellenza alla sacra Scrittura ciò che è stato detto: ‘viva ed efficace è la parola di Dio’ (Eb 4,12), ‘che ha il potere di edificare e dare l'eredità con tutti i santificati’” (At 20,32; cfr. 1 Ts 2,13).

La Parola di Dio “è viva ed efficace”. Lei convoca e realizza la comunità, l'assemblea. Deve essere celebrata, accolta e vissuta da tutti e da ognuno di noi, in modo che faccia “ardere i nostri cuori”, perché è Dio stesso che ci parla e che si fa presente tra di noi. La *Sacrosanctum Concilium* (SC, 33) ci insegna: “Nella Liturgia, Dio parla al suo popolo e Cristo annunzia ancora il suo Vangelo”.

Come abbiamo visto, la proclamazione della Parola non solo ci istruisce, ma ci rivela il mistero della nostra salvezza. In questo modo, la Liturgia della Parola è un dialogo amoro-so tra Dio che ci parla e noi che, ascoltandolo, lo accogliamo nel nostro cuore, rispondendo e accettando la Sua manifestazione. In ogni celebrazione il Signore ci nutre con la Sua Parola e ci rivela il Suo mistero, fortificandoci e trasformandoci in suoi testimoni fino ai “confini del mondo”.

L'Istruzione Generale del Messale Romano (IGMR, 55) afferma che:

“Le letture scelte della sacra Scrittura con i canti che la accompagnano costituiscono la parte principale della Liturgia della Parola: l'omelia, la professione di fede e la preghiera universale o preghiera dei fedeli sviluppano e concludono tale parte. Infatti nelle letture, che vengono poi spiegate nell'omelia, Dio parla al suo popolo, gli manifesta il mistero della redenzione e della salvezza e offre un nutrimento spirituale: Cristo stesso è presente, per mezzo della sua parola, tra i fedeli. Il popolo fa propria questa parola divina con il silenzio e i canti, e vi aderisce con professione di fede. Così nutriti, prega nell'orazione universale per le necessità di tutta la Chiesa e per la salvezza del mondo intero”.

Data l'importanza di questo momento della Sacra Liturgia, tutta la nostra attenzione deve essere diretta alla Mensa della Parola, dove ci nutriremo del Pane della Parola che ci verrà offerto. Questa Mensa è stata reintrodotta dal Concilio Vaticano II, per proclamare le letture, il Vangelo, cantare i salmi, fare l'omelia e le preghiere dei fedeli.

Alla domenica e nelle solennità si proclamano normalmente due letture. La prima è tratta dall'Antico Testamento o, in alcune celebrazioni, dal Libro degli Atti degli Apostoli. La prima lettura è sempre collegata al Vangelo. La seconda lettura, tratta dal Nuovo Testamento, presenta normalmente brani significativi delle lettere apostoliche.

Le letture non possono essere sostituite da altre. Sono proclamate dai lettori che prestano la loro voce a Dio perché Egli possa parlare. Il lettore non parla in proprio nome, quindi non basta che sappia leggere bene, deve proclamare la Parola di Dio e deve perciò essere ben preparato per svolgere questo ministero.

È importante meditare la Parola di Dio un po' prima della celebrazione. Lasciar penetrare questa Parola nella nostra vita, conservandola nel nostro cuore, perché quando la leggeremo, non saranno parole che usciranno da un testo freddo, ma dal calore che nasce dal suo intimo più profondo, portando tutta l'assemblea a sentire quello che sentivano i discepoli di Emmaus, quando i loro cuori si infiammavano nell'ascoltare Cristo.

Le letture sono intercalate dal Salmo, che ci impregna del vero spirito della preghiera. L'ideale è che sia cantato. Il Salmo è un testo biblico che ha un legame intimo con le letture bibliche; non può essere perciò sostituito da un canto, per bello che sia, e deve favorire la meditazione.

Il Canto di Acclamazione è un versetto tratto dal proprio Vangelo, in cui manifestiamo la nostra gioia nell'accogliere il Cristo che ci parlerà, allo stesso tempo in cui ci rendiamo disponibili a seguirLo.

La proclamazione del Vangelo è il "punto culminante della Liturgia della Parola". È proclamato da un diacono o da un presbitero, mai da un'altra persona, per idonea che sia.

Segue quindi l'omelia, momento in cui il celebrante commenta al popolo di Dio il mistero celebrato. La Parola di Dio è sempre nuova e attuale. Attraverso l'omelia, siamo motivati a confrontare la nostra vita con il Piano che Dio ha per noi, e ad aderire

con rinnovato ardore missionario alla missione di essere “sale e luce” nella società in cui viviamo.

La Professione di Fede o simbolo degli apostoli è l'adesione libera e personale che diamo alla Parola di Dio proclamata e da noi ascoltata e accolta nell'intimo del nostro cuore. È così chiamata perché è stata strutturata dagli apostoli e contiene le verità di fede essenziali per la nostra salvezza.

Concludiamo la Liturgia della Parola mostrando a Dio le nostre necessità, attraverso la Preghiera Universale o la preghiera dei fedeli. Qui esercitiamo la nostra funzione sacerdotale. Convinti della nostra fede, ci uniamo a Cristo e supplichiamo il Padre per la Chiesa, per i poteri pubblici, per coloro che attraversano difficoltà e per la nostra comunità locale, fiduciosi che Lui ci esaudirà.

Nutriti dalla Parola, Dio continua il suo dialogo con noi attraverso la Liturgia Eucaristica e i canti che gli offriamo. Nell'ultima Cena, Cristo ha istituito il sacrificio e la Cena Pasquale, che rendono continuamente presente nella Chiesa il sacrificio della croce, affidando ai suoi discepoli la missione di continuare a fare “Questo in sua memoria”. Cristo, per amore a noi, ha offerto il Suo proprio corpo e il Suo proprio sangue, nelle specie del pane e del vino, come cibo e bevanda, per fortificarcì nel cammino quotidiano. C'è amore più grande di questo?

È importante, perciò, che partecipiamo in modo cosciente a questo momento in un atteggiamento di molto rispetto e em clima di preghiera; pensando e vivendo ogni parola che pronunciamo, ogni canto che intoniamo; assumendo con gesti, parole e azioni, le parole che pronunciamo quando rispondiamo all'invito che il celebrante ci fa: “in alto i nostri cuori” e noi rispondiamo: “sono rivolti al Signore”.

Come ci insegna l'Esortazione *Verbum Domini*, di papa Benedetto XVI (VD, 52):

“Considerando la Chiesa come ‘casa della Parola’, si deve innanzitutto porre attenzione alla sacra liturgia. È questo infatti l’ambito privilegiato in cui Dio parla a noi nel presente della nostra vita, parla oggi al suo popolo, che ascolta e risponde.”

3.2- La risposta della Chiesa: pregare la liturgia

Riproduciamo di seguito parte di una riflessione di Fr. Patrício Sciadini, OCD, sul pregare la liturgia:¹⁵

L'universo della preghiera è così vasto come le stelle del cielo o come la sabbia della spiaggia, i cui granelli sono incalcolabili. Fra tante forme di preghiera, quella liturgica è molto significativa, meravigliosa, dove sentimento, fede e arte si mescolano con la saggezza della mente e del cuore, e formano il mondo spirituale dei gesti e del sacro.

Ogni espressione liturgica, parola o gesto, è cammino di comunione con Dio, è incontro con il mistero, estasi e adorazione dell'Invisibile che si fa presente con la sua forza e il suo amore.

Chi partecipa ad una celebrazione liturgica deve essere portato al senso mistico di ogni atto, a immergersi nel suo santuario interiore e accorgersi che Dio lo santifica e lo invade con tutta la sua forza. La liturgia diventa così l'apice, la più grande manifestazione e la fonte di tutte le preghiere; la liturgia ci porta alla preghiera personale e questa straripa nella necessità della preghiera liturgica. Ci sono momenti in cui dobbiamo celebrare insieme alla comunità ciò che accade nella nostra vita di fede.

Bisogna dare spazio alla preghiera che assume questa realtà liturgico-comunitaria. Per questo tutte le preghiere devono essere preparate, specialmente quando si tratta della preghiera liturgica, come l'Eucaristia e altre forme. Tudo contribuisce affinché il nostro spirito possa trovare cibo sostanzioso per la vita spirituale.

I simboli della "liturgia" parlano per sé stessi: paramenti, fiori, candele, le processioni, l'incenso, sono mezzi che, nel loro silenzio, hanno una voce molto forte e che ci invitano a una comunione con il transcidente. Anche le musiche devono essere in sintonia con il mistero liturgico che celebriamo. C'è un orientamento in tutto ciò che facciamo perché il mistero diventi più comprensibile.

¹⁵ Pubblicato sul sito “**Salvem a Liturgia**”, che, tra gli altri obiettivi, desidera fomentare la fruttuosa, “piena, cosciente e attiva partecipazione” di tutti i battezzati alla Santa Messa, all’Esposizione del Santissimo, alla celebrazione dei sacramenti, all’Ufficio Divino, e alle altre ceremonie liturgiche, come propone la Costituzione Dogmatica *Sacrosanctum Concilium* (14). Ricerca effettuata in aprile 2015. Per le ricerche: <http://www.salvemaliturgia.com/2010/06/oracao-liturgica.html>.

Fra i tanti percorsi di "preghiera" che ci sono offerti, la liturgia è senza dubbio uno dei più belli, il principale, il cammino reale che con i suoi gesti, la sua bellezza, la sua arte e specialmente con il suo dinamismo nel farci rivivere la "memoria di Gesù", ci fa penetrare nella silenziosa e adorabile contemplazione del mistero dell'amore. Pregare la liturgia vuol dire non essere semplici spettatori, preoccupati con l'estetica liturgica, ma con il mistero che stiamo celebrando.

La liturgia è fonte di meditazione, di preghiera vocale, di contemplazione e di "estasi". I mistici hanno sempre avuto un grande amore per la liturgia, anche quando sapevano che il mistero di Dio avrebbe potuto afferrarli.

Pregare la liturgia significa preparare il nostro cuore a accogliere con amore il Signore nella nostra vita e celebrare nel santuario interiore fin d'adesso, la liturgia che un giorno celebriremo senza fine in cielo.

Imparare a pregare la liturgia è camminare a passi rapidi verso l'incontro con Dio.

Non c'è vera santità senza un amore appassionato per la liturgia, e nemmeno una profonda preghiera se non facciamo dei misteri liturgici il cuore della nostra contemplazione.

3.3- La risposta della Chiesa: il canto liturgico

Trascriviamo in seguito la sintesi di un documento della Conferenza Episcopale Brasiliana sul **“Canto e la Musica nella Liturgia Post-Concilio Vaticano II: Principi teologici, liturgici, pastorali ed estetici”**, per mettere in risalto l'importanza del canto liturgico e della sua forza motivatrice nelle celebrazioni, preservando conseguentemente i fondamenti solidi della fede e della pietà del Popolo di Dio.¹⁶

È importante ricordare che le Conferenze Episcopali di ogni Paese sono solite offrire alla Chiesa locale e a tutti i fedeli questi orientamenti pastorali che tutti possono esaminare e studiare per approfondire le informazioni qui presentate.

3.3.1- Dal punto di vista teologico la musica liturgica:

- a) Nasce dalla vita della comunità di fede.

¹⁶ CNBB. **Principi della Musica Liturgica**". In: <http://www.cnbb.org.br/comissoes-episcopais-1/liturgia-1>.

- b) Riflette necessariamente il Mistero dell'Incarnazione del Verbo e, proprio per questo, assume le caratteristiche culturali della musica di ogni popolo, nazione o regione.
- c) Ha le radici nella lunga tradizione biblico-liturgica giudaica e cristiana.
- d) Si inserisce nella dinamica del memoriale, propria e originale della tradizione giudaico-cristiana: è canto, sono parole, melodie, ritmi, armonie, gesti, danza a servizio del ricordo di fatti salvifici, un passato significativo che affiora negli avvenimenti di oggi e del qui-e-adesso della comunità cristiana, la quale prolunga l'esperienza della Madre del Signore, di cui si dice che custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.
- e) Ha la funzione pedagogica di portare la comunità celebrante a penetrare sempre più profondamente il Mistero di Cristo.
- f) Nasce dall'azione dello Spirito Santo, che suscita nell'assemblea celebrante il fervore e la gioia pasquale, provocando in chi canta un atteggiamento di speranza e amore, davanti alla realtà in cui vive, manifestando la speranza di un nuovo cielo e di una nuova terra.
- g) Esprime, infine, la natura e la sacramentalità della Chiesa, Popolo di Dio, Corpo di Cristo, nella diversità dei suoi membri e ministeri, perché c'è una diversità di doni, ma lo Spirito è lo stesso.

3.3.2- Dal punto di vista liturgico, la musica liturgica:

- a) Porta con sé il segno della partecipazione comunitaria. La musica liturgica riflette il diritto che tutti i cristiani hanno, in virtù del sacerdozio battesimal, di manifestarsi come assemblea celebrante che loda e ringrazia, supplica e offre per Cristo, con Cristo e in Cristo, al Padre, nell'unità dello Spirito Santo.
- b) Manifesta il carattere ministeriale di tutta la Chiesa, corpo di Cristo, allo stesso tempo, uno e diverso, con membri e funzioni diverse, sebbene organicamente convergenti.
- c) È musica rituale. E come tale, ha un carattere rigorosamente funzionale, dovendo adattarsi alla specificità di ogni momento o elemento rituale di

ogni tipo di celebrazione, all'originalità di ogni Tempo Liturgico, alla singolarità di ogni Festa.

- d) È a servizio della Parola. La sua grande finalità è, quindi, dare risalto alla Parola prestandole la sua forza di espressione e motivazione. Non potrà mai, quindi, appannarla o renderne difficile l'ascolto, la comprensione e l'assimilazione.
- e) Esprime il mistero pasquale di Cristo, in conformità con il tempo dell'anno liturgico e delle sue feste.

3.3.3- Dal punto di vista pastorale la musica liturgica:

- a) Incarna le finezze e la cura del Buon Pastore per il suo gregge. Chi esercita alcun tipo di ministero liturgico musicale sa adeguarsi alla diversità degli ambienti sociali e culturali, alla pratica e alle contingenze del quotidiano, alle possibilità e limitazioni di ogni assemblea. Deve, quindi, con sensibilità e sensatezza, non solo aiutare nella scelta, nell'apprendimento e nell'utilizzazione del repertorio più conveniente, ma anche prendersi cura della formazione liturgico-musicale dell'assemblea.
- b) Riflette quella solidarietà che caratterizza i discepoli di Cristo nel loro rapporto con tutta l'Umanità, perché “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. (...) Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidaria com il genere umano e con la sua storia”.
- c) È frutto dell'ispirazione di chi vive inserito in mezzo al popolo e nel seno della comunità ecclesiale, in profonda sintonia con il Mistero di Cristo che è contemplato, alla luce delle Scritture, nel quotidiano della vita. Una musica così prodotta porta l'assemblea a celebrare, come Maria a casa di Elisabetta, l'azione trasformatrice e liberatrice del Dio-Pastore. Il Cantico di Maria, del resto, cantato tutti i pomeriggi nell'Ufficio delle Vigilie e al momento della comunione nelle feste mariane, è il punto di riferimento del canto della Chiesa, in cui ogni autore e compositore dovrebbe specchiarsi.

3.3.4- Dal punto di vista estetico la musica liturgica:

- a) In tutti i suoi elementi, parola, melodia, ritmo, armonia partecipa della natura simbolica e sacramentale della Liturgia cristiana, celebrazione del Mistero di Cristo.
- b) Nasce dalla cultura musicale del popolo, da dove provengono i partecipanti dell'assemblea celebrante. Ed è principalmente in questa cultura che la musica liturgica, cerca e trova i generi musicali più adeguati ad ogni Tempo Liturgico, alle Feste e ai vari momenti o elementi rituali di ogni celebrazione: qualsiasi linguaggio musicale è benvenuto purché sia l'espressione autentica e genuina dell'assemblea.
- c) Privilegia il linguaggio poetico. Ogni autentica esperienza di preghiera è innanzitutto un'esperienza poetica e il linguaggio poetico è quindi il linguaggio appropriato al carattere simbolico della Liturgia. Da evitare perciò testi di carattere esplicativo o didattico, testi dottrinali, catechetici, moralizzanti ou ideologizzanti, estranei all'esperienza celebrativa.
- d) Dà priorità al testo, mettendo tutto al servizio della piena espressione della parola, secondo i momenti e gli elementi di ogni rito: una cosa è musicare un testo per il canto di apertura, un'altra è musicare il salmo responsoriale; una cosa è musicare un'acclamazione al Vangelo, un'altra è musicare un testo per la processione delle offerte o della comunione; una cosa è musicare un testo per l'atto penitenziale, un'altra è musicare l'acclamazione angelica del "Santo"; una cosa è musicare la preghiera eucaristica, un'altra è la benedizione dell'acqua battesimale e un'altra ancora l'invitatorio all'inizio dell'Ufficio Divino; una cosa è musicare un repertorio per il Tempo della Quaresima, un'altra è musicare un repertorio per la Festa di Natale... Dipenderà molto anche dall'esperienza liturgico-spirituale di chi compone o dall'assemblea per la quale si compone.
- e) È chiamata a realizzare la perfetta simbiosi (combinazione vitale) tra la parola (testo, parole) e la musica che l'interpreta. Questa simbiosi implica anche, che il testo sia composto in tal modo che la metrica e la cadenza dei versi, così come gli accenti delle parole siano convenientemente presi in

considerazione dalla musica, evitando disaccordi, divergenze e dissonanze tra il ritmo della musica e la cadenza dei versi o degli accenti di ogni parola.

- f) Prescinde da tensioni armoniche esagerate. La ricchezza d'espressione del sistema modale del canto gregoriano e la grandiosità della polifonia sacra sono sempre riferimenti ispiratori per chi si dedica al lavoro liturgico-musicale.
- g) Si distingue perché si mantiene fedele alla concetto originale dell'autore, come espresso nella partitura, pena la perdita delle ricchezze originali della sua ispirazione e, conseguentemente, l'impoverimento della qualità estetica e della densità spirituale.

3.4- Relativamente alle norme liturgiche

Il 25 marzo 2004, è stata pubblicata dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti l'Istruzione *Redemptionis Sacramentum* (RS) su alcune cose che si devono osservare ed evitare per quanto riguarda la Santissima Eucaristia, con l'obiettivo di mettere in pratica, nel miglior modo possibile, le linee guide della liturgia della Chiesa ed evitare alcuni abusi liturgici.

Secondo questa Istruzione, la riforma liturgica del Concilio ha introdotto grandi benefici e opportunità per una partecipazione più cosciente, attiva e fruttuosa dei fedeli alla liturgia in genere e alla Sacra Eucaristia in particolare. E aggiunge che, certamente, “non mancano ombre” o alcune deviazioni nella correta applicazione delle norme liturgiche. L'Istruzione *Redemptionis Sacramentum* (RS, 4) ci spiega :

“Non si possono, pertanto, passare sotto silenzio gli abusi, anche della massima gravità, contra la natura della Liturgia e dei sacramenti, nonché contro la tradizione e l'autorità della Chiesa, che non di rado, ai nostri giorni in diversi ambiti ecclesiastici compromettono le celebrazioni liturgiche. In alcuni luoghi, gli abusi commessi in materia liturgica sono all'ordine del giorno, il che ovviamente non può essere ammesso e deve cessare”.

La finalità di questa Istruzione, quindi, è condurci a conformare i nostri sentimenti ai sentimenti di Cristo, espressi nelle parole e nei riti della Liturgia. L'avvertenza sull'osservanza delle norme liturgiche è molto chiara (RS, 5):

“L'osservanza delle norme emanate dall'autorità della Chiesa esige conformità di pensiero e parola, degli atti esterni e della disposizione d'animo. Un'osservanza

puramente esteriore delle norme, come è evidente, contrasterebbe con l'essenza della sacra Liturgia, nella quale Cristo Signore vuole radunare la sua Chiesa perché sia con lui 'un solo corpo e un solo spirito'. L'atto esterno deve essere, pertanto, illuminato dalla fede e dalla carità che ci uniscono a Cristo e gli uni agli altri e generano l'amore per i poveri e gli afflitti. Le parole e i riti della Liturgia sono, inoltre, espressione fedele maturata nei secoli dei sentimenti di Cristo e ci insegnano a sentire come Lui".

Perché questa osservanza delle norme liturgiche è necessaria ai nostri giorni?

La *Redemptionis Sacramentum* risponde così (RS, 6):

"Tali abusi, infatti, 'contribuiscono ad oscurare la retta fede e la dottrina cattolica su questo mirabile Sacramento'. In questo modo si impedisce pure 'ai fedeli di rivivere in un certo senso l'esperienza dei due discepoli di Emmaus: "e i loro occhi si aprirono e lo riconobbero. Davanti alla potenza e alla divinità di Dio e allo splendore della sua bontà, particolarmente visibile nel sacramento dell'Eucaristia, si addice, infatti, che tutti i fedeli nutrano e manifestino quel senso dell'adorabile maestà di Dio, che hanno ricevuto attraverso la passione salvifica del Figlio Unigenito".

L'Istruzione *Redemptionis Sacramentum* ci allerta sul fatto che "gli abusi" liturgici più frequenti hanno origine, il più delle volte, in un concetto falso di libertà liturgica, o risiede nell'ignoranza liturgica, dal momento che quasi sempre si rifiuta ciò che non si comprende nel suo senso più profondo. Perciò bisogna stare attenti a non rompere questo vincolo che i sacramenti hanno con il proprio Cristo che li ha istituiti e con gli avvenimenti sui quali la Chiesa è stata fondata, una volta che ciò non rappresenterebbe alcunché di vantaggioso per la fede dei fedeli, ma potrebbe invece essere estremamente dannoso alla sua fede (RS, 10).

"La sacra Liturgia, infatti, è intimamente collegata con i principi della dottrina e l'uso di testi e riti non approvati comporta, di conseguenza, che si affievolisca o si perda il nesso necessario tra la *lex orandi* e la *lex credendi*".

E l'Istruzione *Redemptionis Sacramentum* (RS, 11) ci elucida:

"Troppo grande è il Mistero dell'Eucaristia 'perché qualcuno possa permettersi di trattarlo con arbitrio personale che non ne rispetterebbe il carattere sacro e la dimensione universale'. Chi al contrario, anche se Sacerdote, agisce così, assecondando proprie inclinazioni, lede la sostanziale unità del rito romano, che va tenacemente salvaguardata, e compie azioni in nessun modo consone con la fame e la sete del Dio vivente provate oggi dal popolo, né svolge autentica attività pastorale o corretto rinnovamento liturgico, ma priva piuttosto i fedeli del loro patrimonio e della loro eredità. Atti arbitrari, infatti, non giovano a un effettivo rinnovamento, ma ledono il giusto diritto dei fedeli all'azione liturgica che è espressione della vita della Chiesa

secondo la sua tradizione e la sua disciplina. Inoltre, introducono elementi de deformazione e discordia nella stessa celebrazione eucaristica che, in modo eminente e per sua natura, mira a significare e a realizzare mirabilmente la comunione della vita divina e l'unità del popolo di Dio. Da essi derivano insicurezza dottrinale, perplessità e scandalo del popolo di Dio e, quasi inevitabilmente, reazioni aspre: tutti elementi che nel nostro tempo, in cui la vita cristiana risulta spesso particolarmente difficile in ragione del clima di 'secolarizzazione' ".

L'Istruzione ci fa presente che tutti i fedeli cristiani godono del diritto di avere una liturgia vera, e in particolar modo una celebrazione della santa Messa che sia così come la Chiesa ha voluto e stabilito, come prescritto nei libri liturgici e dalle altre leggi e norme. Allo stesso modo, il popolo cattolico ha il diritto che si celebri per esso, in modo integro, il Sacrificio della santa Messa, in piena conformità con la dottrina del Magistero della Chiesa. È, infine, diritto della comunità cattolica che per essa si compia la celebrazione della Santissima Eucaristia in modo tale che appaia come vero sacramento di unità, escludendo completamente ogni genere di difetti e gesti che possano generare divisioni e fazioni nella Chiesa (RS, 12).

E perché? Perché nella liturgia il mistero si realizza attraverso la celebrazione del rito. La *Sacrosanctum Concilium* ci ricorda che "Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche (SC, 7)". Così, la struttura di un'azione liturgica è nell'incontro tra l'azione divina (grazia) e l'azione umana (vita). Azione divina e azione umana si integrano nel rituale liturgico in un'armoniosa congiunzione di orazioni, saluti, silenzi, canti e riflessioni.¹⁷

È importante ricordare, per esempio, che nella preghiera liturgica non c'è posto per "altre preghiere o devozioni". Soprattutto prima del Concilio Vaticano II, era normale vedere i fedeli recitare il rosario, fare via-sacra o altre pratiche di pietà durante la messa. Questo Concilio ci insegna che ogni cosa deve avere il suo tempo e luogo (SC, 13).

"I 'più esercizi' del popolo cristiano, purché siano conformi alle leggi e alle norme della Chiesa, sono vivamente raccomandati, soprattutto quando si compiono per mandato della Sede Apostolica. Di speciale dignità godono anche quei 'sacri esercizi' delle Chiese particolari che vengono compiuti per disposizione dei Vescovi, secondo le consuetudini o i libri legittimamente approvati. Bisogna però che tali esercizi siano regolati tenendo

¹⁷ BOGAZ, A. e HANSEN, J. "Riforma liturgica póst-conciliare: rinnovazione e fedeltà". In: **Rivista Vida Pastoral**, luglio-agosto 2012, anno 53, nº 285, p. 30-37.

conto dei tempi liturgici e in modo da armonizzarsi con la liturgia; derivino in qualche modo da essa e ad essa introducano il popolo, dal momento che la liturgia è per natura sua di gran lunga superiore ai pii esercizi".

Non si tratta quindi di trascurare gli esercizi di pietà, ma di dargli un nuovo indirizzo perché fanno parte della grande preghiera della Chiesa e devono essere alimentati affinché il popolo possa capire che la preghiera, nella sua profondità e grandezza, non si esaurisce in un solo atto.

Concedici, Padre, di vivere sempre nelle nostre assemblee la Buona Novella e di essere sempre degni di esercitare con zelo, umiltà e impegno il nostro ministero. Che nelle nostre assemblee, la comunicazione stabilita da Dio con noi avvenga sempre in clima di preghiera, trovandoci sempre in un atteggiamento di attento ascolto. Che, sostenuti dalla grazia di Dio, abbracciamo la causa del Vangelo di Cristo per continuare la Sua azione salvatrice, imitandoLo e offrendo la nostra vita per la transformazione del mondo.

Arrivederci al prossimo TAVOLO, dove continueremo a riflettere sulla celebrazione.

Per riflettere

1. Il dialogo tra Dio e il suo popolo si è svolto in modo attivo e fruttuoso nelle nostre assemblee liturgiche?
2. Che possiamo fare per migliorare questo dialogo tra Dio e il suo popolo scelto?
3. Come valorizziamo il momento della Liturgia della Parola nelle nostre celebrazioni? Essa provoca qualche conseguenza nella Missione?
4. Quale deve essere il nostro atteggiamento spirituale durante la proclamazione della Parola?
5. Che possiamo fare per migliorare la performance dei ministeri dei lettori e salmisti nelle nostra comunità? Cosa abbiamo già ottenuto di buono?
6. La musica liturgica esprime il mistero di Cristo e la sacramentalità della Chiesa. Come valuti il sacramentale di cantare "a una sola voce" nella tua Parrocchia? Si tratta di una partecipazione attiva e piena di tutto il popolo, o solo di un piccolo "gruppo di canto"?

7. Come senti l'importanza e la necessità del rispetto delle norme liturgiche nella Chiesa?
8. Riesci a individuare alcuni abusi che si commettono nelle celebrazioni liturgiche nella tua Parrocchia? Quali sono?

TAVOLO 4 – LA CELEBRAZIONE

Abbiamo studiato ai Tavoli precedenti che la celebrazione è parte integrante della vita umana in modo generale. Gli avvenimenti significativi dell'esperienza umana sono normalmente vissuti con una celebrazione (festa). Sono celebrati vari aspetti della vita individuale, familiare, sociale e religiosa di uomini e donne di tutte le culture, religioni e diversi mezzi e livelli sociali. Una vera celebrazione comincia sempre con la convocazione e consiste di una riunione. Quelli che sono uniti attraverso determinati vincoli (conoscenti, amici, familiari), si riuniscono per celebrare.

Nel campo religioso non è differente. È esattamente quello che facciamo. Ci riuniamo anche per celebrare pienamente il nostro incontro con Dio nell'opera della salvezza. Dio, che si rivelò al popolo dell'Antico Testamento, che parlò per bocca dei profeti, si manifesta in modo definitivo in Cristo. È in Lui che il progetto di Dio si realizza definitivamente, con il Suo Mistero Pasquale al centro della storia della salvezza. Nella Liturgia, per l'Azione dello Spirito Santo, celebriamo gli eventi della nostra vita inseriti nel Mistero Pasquale di Cristo.

Il documento sull'**Animazione della Vita Liturgica in Brasile**, della Conferenza Episcopale Brasiliiana, che offre alla Chiesa locale “elementi di Pastorale Liturgica”, afferma che:

“Nella liturgia si celebra sempre la totalità del Mistero di Cristo e della Chiesa, in tutte le dimensioni. La vita si manifesta non solo nei momenti forti del culto, ma anche nello sforzo per una crescente comunione partecipativa; nella coscienza della sua vocazione missionaria; nello sforzo per l'accoglienza e animazione catechetica della Parola; nello spirito di ampio dialogo ecumenico e nella seria, coraggiosa e profetica azione transformatrice del mondo.”¹⁸

È evidente allora che noi, assemblea liturgica, celebriamo conformemente a quanto abbiamo studiato ai Tavoli precedenti; celebriamo con tutta la nostra vita, in tutte le sue dimensioni, ciò che abbiamo di più sacro: il nostro incontro con il Signore della Vita; e che, per ben celebrare questo incontro, la Santa Madre Chiesa ha organizzato i diversi aspetti dell'unico mistero pasquale nel Tempo Liturgico.

¹⁸ CNBB. **Animazione della vita liturgica in Brasile**. Brasilia, Collezioni Documenti della CNBB nº 43, São Paulo: Edições Paulinas, 1989, p. 23.

In questo TAVOLO continueremo il nostro studio sulla celebrazione della liturgia. Come la celebriamo? Come si svolge l'atto celebrativo? Cosa ci chiama l'attenzione nello spazio celebrativo?

Vedremo, quindi, la liturgia come azione simbolica, nel senso più ampio. Penseremo alla bellezza dell'intero atto celebrativo, dall'assemblea riunita alla piccola fiamma della candela che arde e che ci conduce all'abisso del mistero di Dio.

4.1- Elementi della celebrazione

Nella celebrazione liturgica ci sono elementi comuni. Il Catechismo della Chiesa Cattolica li raggruppa in questo modo: segni e simboli; parole e azioni; canto e musica; le sante immagini.

La Celebrazione è il mezzo per il quale il Padre, mediante il Figlio, nello Spirito, continua l'opera di Redenzione e Salvezza nel mondo. Dio si comunica con noi attraverso i gesti, le parole e i segni, cioè attraverso realtà simboliche. Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma che la “celebrazione sacramentale è ‘intessuta di segni e di simboli’” (CCC, 1145).

I segni e i simboli occupano un posto molto importante nella vita umana. Tramite loro, l'essere umano presenta realtà che in altro modo non sarebbe capace di esprimere né di comunicare. ALDAZÁBAL definisce segno e simbolo nel seguente modo:¹⁹

“Il **segno** è una cosa che vediamo e che ci porta a conoscere qualcosa che non vediamo: come, nel fumo, l'esistenza del fuoco; nelle orme, il passaggio di un animale”.

“I **simboli** contengono la realtà che significano, la prendono nel presente e ci mettono al suo confronto (l'offerta, come segno d'amore). Ogni simbolo è un segno, ma non tutti i segni sono un simbolo”.

Nella liturgia, il simbolo è il linguaggio per eccellenza; è il linguaggio del mistero. Il simbolo punta sempre oltre sé stesso. I segni e i simboli che usiamo nella Celebrazione “sono stati scelti da Cristo o dalla Chiesa” (SC, 33). Essi ci invitano ad andare oltre a ciò che possiamo vedere, ascoltare, toccare, annusare, gustare e sentire, favorendo la nostra comunicazione con Dio, realizzando ciò che significano. I simboli sono realtà create che “possono diventare il luogo in cui si manifesta l'azione di

¹⁹ ALDAZÁBEL, José. **Vocabolario di base della Liturgia**, op. cit., p. 358.

Dio che santifica gli uomini, e l'azione degli uomini che rendono a Dio il loro culto" (CCC 1148).

Il Catechismo della Chiesa Cattolica ci afferma ancora che la Celebrazione liturgica comporta (CCC, 1189):

"**Segni e simboli** relativi alla creazione (luce, acqua, fuoco), alla vita umana (lavare, ungere, spezzare il pane) e alla storia della salvezza (i riti della Pasqua). Inseriti nel mondo della fede e assunti dalla forza dello Spirito Santo, questi elementi cosmici, questi riti umani, questi gesti memoriali di Dio diventano portatori dell'azione di salvezza e di santificazione compiuta da Cristo".

Come possiamo vedere, i simboli ci comunicano la verità ineffabile di Dio che non riusciamo a tradurre in parole, perché il mistero che celebriamo deve essere vissuto e non spiegato. Non si esclude, tuttavia, la catechesi mistagogica dei sacramenti, come è stato sempre evidenziato dai Padri della Chiesa.

Senza dubbio, le azioni simboliche sono già, di per sé, un linguaggio. Oltre ai simboli e ai segni, la Parola è un altro elemento importante dell'esperienza liturgica, perché Dio stesso ci comunica il suo amore quando si proclama la Sua parola durante la celebrazione liturgica. La *Sacrosanctum Concilium* afferma che Cristo è presente "nella Sua parola, giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura" (SC, 7).

La parola è sempre un'iniziativa gratuita di Dio, alla quale l'uomo risponde attraverso la fede. Al riguardo, il Catechismo della Chiesa Cattolica ci avverte che "è necessario che la Parola di Dio e la risposta della fede accompagnino e vivifichino queste azioni, perché il seme del Regno porti il suo frutto nella terra buona (CCC, 1153)."

Infine, le parole e le azioni liturgiche sono inseparabili e costituiscono i sacramenti, per mezzo dei quali lo Spirito Santo "realizza anche le 'meraviglie di Dio annunziate dalla Parola; rende presente e comunica l'opera del Padre, compiuta dal Figlio diletto'" (CIC, 1155).

Esaminiamo adesso il canto e la musica come elementi constitutivi dell'azione celebrativa. Vediamo cosa afferma il Catechismo al riguardo (CCC, 1157):

"Il canto e la musica svolgono la loro funzione di segni in una maniera tanto più significativa <quanto più sono strettamente uniti all'azione liturgica>, secondo tre criteri principali: la bellezza espressiva della preghiera, l'unanime partecipazione

dell'assemblea nei momenti previsti e il carattere solenne della celebrazione. In questo modo essi partecipano alla finalità delle parole e delle azioni liturgiche: la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli”.

La musica insieme allo spazio liturgico ci aiuta a penetrare nel mistero che celebriamo; al riguardo, l'Istruzione Generale sulla liturgia delle ore (IGLO, 270) dice “il canto non si deve considerare come un ornamento che si aggiunge alla preghiera quasi dall'esterno ma piuttosto come qualcosa che scaturisce dal profondo dell'anima che prega e loda Dio!”

Attraverso la musica ci sentiamo accolti da Dio e per questo possiamo fare quello che ci chiede il Salmo 149,1: “Cantate al Signore un canto nuovo; la sua lode nell'assemblea dei fedeli”

Finalmente, il Catechismo ci presenta le sante immagini che, associate alla meditazione della Parola di Dio e al canto, servono a risvegliare e a nutrire la nostra fede nel mistero di Cristo.

“Attraverso l'icona di Cristo e delle sue opere di salvezza, è Lui che noi adoriamo.

Attraverso le sacre immagini della Santa Madre di Dio, degli angeli e dei santi, veneriamo le persone che in esse sono rappresentate” (CCC, 1192).

4.2- Lo spazio celebrativo

Vediamo adesso lo spazio celebrativo come realtà simbolica che ci aiuta a percepire la presenza amorosa di Dio nella celebrazione della divina liturgia. Il proprio spazio celebrativo ci deve comunicare questa presenza e invitarci al raccoglimento e alla preghiera.

Nella celebrazione liturgica, i punti più importanti sono: l'altare, la mensa della Parola e la sede del sacerdote.

L'altare è il centro della Chiesa, il luogo del sacrificio e la mensa alla quale siamo invitati a partecipare al banchetto pasquale. L'Istruzione Generale del Messale Romano afferma che

“L'altare, sul quale si rende presente nei segni sacramentali il sacrificio della croce, è anche la mensa del Signore, alla quale il popolo di Dio è chiamato a partecipare quando è convocato per la Messa; l'altare è il centro dell'azione di grazie che si compie con l'Eucaristia” (IGMR, 296).

La mensa della Parola è il luogo degno della proclamazione della Parola di Dio. Essa ci evoca la presenza viva del Signore che parla al suo popolo.

La sede del sacerdote rappresenta la sua funzione di presidente dell'assemblea e guida della preghiera. La nuova Istruzione Generale del Messale Romano (IGMR, 310) afferma:

"La sede del sacerdote celebrante deve mostrare il compito che egli ha di presiedere l'assemblea e di guidare la preghiera".

In altre parole, come abbiamo già detto, la sede presidenziale in evidenza evoca la presenza invisibile di Cristo che presiede la Liturgia nella persona del ministro.

Un altro punto sacro e nobile nella Chiesa è il Tabernacolo, dove è custodita la riserva del Santissimo, permettendo l'adorazione al Signore presente (CCC 1182-1184).

Abbiamo anche segni importanti, come la croce e le immagini che ci aiutano a ricordare i misteri sacri e poi a viverli. Abbiamo ancora i libri liturgici, i vasi sacri, gli ornamenti, gli arredi, le luci, i fiori...

Ma tutto questo sarà oggetto del nostro prossimo TAVOLO, dove continueremo a studiare la comunicazione nella liturgia.

Che la nostra crescita liturgica ci aiuti a celebrare e a vivere bene la liturgia, ad assumere un atteggiamento di preghiera, unendoci ancora do più al mistero di Cristo e al suo colloquio di Figlio con il Padre. Preghiamo quindi il Signore di essere ogni giorno più consapevoli del fatto che la Liturgia è azione di Dio e dell'uomo; preghiera che sgorga dallo Spirito Santo e da noi, interamente rivolta al Padre, in unione con il Figlio di Dio fatto uomo.

Per riflettere:

- 1- Le nostre celebrazioni liturgiche favoriscono la nostra partecipazione al Mistero Pasquale di Nostro Signore Gesù Cristo? In che modo?
- 2- Ti sei già preoccupato di conoscere correttamente il nome e la funzione dei segni e dei simboli utilizzati nelle nostre celebrazioni liturgiche?
- 3- Lo spazio celebrativo della tua Parrocchia è ben curato? Esso realmente comunica la presenza di Dio e ci invita al raccoglimento e alla preghiera?
- 4- Come valuti lo stile della costruzione, la disposizione dell'altare, dei banchi o delle sedie nella tua Parrocchia? Ha l'aspetto di una comunità di fratelli e sorelle che si riuniscono intorno a Cristo per celebrare la sua opera di salvezza?

TAVOLO 5 - LA COMUNICAZIONE NELLA LITURGIA

Faremo adesso un giro per i Tavoli precedenti, per ricordare ciò che abbiamo studiato, però daremo enfasi al processo di comunicazione che si realizza nella Sacra Liturgia.

Se ci rendiamo conto che la liturgia “**è la sorgente e il culmine della vita cristiana**,” e che essa deve essere vissuta da tutti in modo “**consapevole, attivo e fruttuoso**”, dobbiamo realmente intenderla come un processo di comunicazione efficace che ci porta all'incontro con Cristo (SC, 10 e 11).

La liturgia che non ci comunica la bellezza dell'amore di Dio, non ci trasforma e non ci qualifica ad essere testimoni profetici nella società. È necessario che viviamo questo incontro, sapendo chi incontriamo, perché Lo incontriamo, come Lo incontriamo e dove Lo incontriamo. Pertanto, non basta che Lo incontriamo solo sul piano intellettuale; dobbiamo lasciare che lo Spirito Santo agisca a nostro favore affinché il nostro incontro sia di fatto intenso e produca frutti.

Come abbiamo in precedenza affermato, la liturgia è un dialogo amoroso di Dio con il suo popolo tramite Gesù Cristo.

La liturgia è comunicazione. È l'arte dell'incontro con il Padre attraverso il Figlio nello Spirito Santo, nella comunità Chiesa. In questo processo comunicativo, Cristo è l'emissario - “Questo è il Figlio mio, l'amato, ascoltatelo”, ci dice il Padre; è il ricettore della comunicazione di Dio con l'umanità e di questa con Dio - “Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me” (Gv 14,6), Egli ci dice. È anche il canale, perché si presenta così: “Io sono la via, la verità e la vita” (Gv 14,6).

Nella liturgia, la comunicazione deve favorire la comunione, attraverso la partecipazione al Mistero Pasquale. Al TAVOLO precedente abbiamo affermato che la “celebrazione sacramentale è ‘intessuta di segni e di simboli’” e che il linguaggio della liturgia, che è in sé un simbolo, include anche altri simboli e azioni simboliche (CCC, 1145).

La comunicazione nella liturgia si realizza attraverso codici diversi: gesti e posture (camminare, inchinarsi, mangiare, bere, parlare, cantare, aspergere, restare in

piedi, inginocchiarsi), segni (pane, vino, calice, acqua, fuoco, libro, paramenti, altare, crocifisso) e elementi dell'ambiente (arte e architettura, colore e tessitura, luce e ombre, suono e silenzio).

In termini di comunicazione, tutto è importante nella liturgia. È necessario che il nostro agire, il nostro pensare e il nostro sentire ci portino a una vera comunicazione con Dio. Perché faccio questo? Cosa mi fa sentire? Come lo sto vivendo?

Devo configurarmi in tutto a Cristo, nel superare la differenza tra l'agire di Cristo e il nostro proprio agire, tra la sua vita e la nostra vita, tra il suo sacrificio di adorazione e il nostro, in tal modo che esista un unico agire, suo e allo stesso tempo nostro. Riusciremo così ad affermare come San Paolo:

"Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me" (Gl 2, 19-20).

5.1- Il linguaggio liturgico

Nella liturgia, è importante l'espressione corporale, perché deve aiutarci a manifestare la bellezza e il mistero che la liturgia racchiude. Il corpo intero parla. Dobbiamo penderci cura della nostra postura: guardare le persone e creare un rapporto con loro. Lo sguardo deve essere sereno, accogliente, sicuro, allegro, fiducioso. La postura deve essere eretta, sicura. Il viso deve essere espressivo. Ci deve essere sintonia tra la parola, il sentimento e l'espressione facciale. I gesti molte volte parlano più forte delle parole che pronunciamo. Dobbiamo sapere ciò che stiamo facendo per valorizzarne il significato. È importante che ci sia unità nei gesti da parte dell'assemblea che esige da noi lo spirito di abnegazione e superamento dei nostri gusti personali.

Hai notato che tutto il nostro corpo è coinvolto nella celebrazione? Vediamo il significato di ogni gesto che facciamo:

- **Inchinare la testa:** in segno di rispetto e riverenza quando ascoltiamo i nomi di Gesù, Maria e del Santo del giorno e quando riceviamo la benedizione; davanti all' Altare e al celebrante, durante la celebrazione.
- **Alzare gli occhi:** Gesù, nei momenti solenni, alzava gli occhi al cielo, rivelando la sua intima comunione con il Padre. L'uomo è chiamato a contemplare Dio faccia a faccia, e la liturgia è una pregustazione di questa contemplazione.

- **Il Bacio o osculo:** segno di riverenza, di comunione, di amore. Espressione di affetto verso Cristo presente sull'altare, nel Vangelo, nella persona del cristiano e nei simboli liturgici.
- **Il Silenzio:** è di grande valore nella preghiera. Ci aiuta a concentrarci per approfondirci nei misteri della fede: "Il Signore parla nel silenzio del cuore".
- **La Genuflessione:** atto di adorazione fatto davanti al Santissimo Sacramento e alla Croce, nell'adorazione della Santa Croce.
- **La Prostrazione:** gli orientali si prostravano con il viso a terra, per pregare. Gesù ha fatto questo nell'Orto degli Ulivi. Oggi, è l'atteggiamento proprio di chi si consacra a Dio, come nell'Ordinazione Sacerdotale. Significa morire per il mondo e nascere per Dio con una vita nuova e una nuova missione.
- **Restare in piedi:** prontezza, risposta, disposizione all'azione. Posizione del risorto.
- **Essere seduti:** accoglienza e meditazione.
- **Inginocchiarsi:** rispetto, umiltà, pentimento, adorazione.
- **Il Segno della croce:** è una professione di fede battesimal, trinitaria, identificazione con Cristo Crocifisso.
- **Battersi sul petto:** segno di pentimento e desiderio di conversione. Si usa nell'atto penitenziale all'inizio della Messa.
- **Farsi il segno della croce:** la croce sulla fronte ci ricorda che il Vangelo deve essere capito, studiato, conosciuto; la croce sulle labbra ci ricorda che il Vangelo deve essere proclamato, annunciato (missione di ogni cristiano); e la croce sul petto, all'altezza del cuore, ci indica che il Vangelo, prima di tutto, deve essere vissuto, pregato e testimoniato da tutti coloro che credono che Cristo sia risuscitato.
- **Le Mani alzate:** atteggiamento di chi prega. Significa supplica. Consegnarsi a Dio.
- **Le Mani insieme:** significano raccoglimento interiore. Fede, supplica, fiducia, donare la vita. È un'atteggiamento di pietà.
- **Le Mani giunte:** raccoglimento, devozione, preghiera.
- **Dare la mano:** saluto fraterno, unità, sacro impegno.

- **La Processione di entrata:** espressione del popolo di Dio a cammino verso la Terra promessa, riunito per celebrare questo evento e nutrirsi del Pane del Cielo.
- **La Processione dell'Evangeliero:** simboleggia Gesù che si alza nell'assemblea per rivolgere la sua Parola ai fedeli, che Lo salutano e Lo acclamano per ascoltare con attenzione la sua Parola.
- **La Processione delle offerte:** L'assemblea si unisce a Cristo per offrirsi al Padre.
- **La Processione della Comunione:** il Popolo di Dio che si nutre del Pane della Vita per proseguire il suo cammino verso Dio.

5.2- Le Vesti liturgiche

Le **vesti liturgiche** sono mezzi di comunicazione nella pratica liturgica che creano un clima di allegria e festa per la salvezza di Cristo.

I colori delle vesti liturgiche seguono il Tempo Liturgico e hanno un significato proprio:

- **Verde:** simboleggia la speranza che ogni cristiano deve professare. Si usa nelle messe del Tempo Ordinario.
- **Bianco:** simboleggia la gioia cristiana e il Cristo vivo. Si usa nelle messe di Natale, Pasqua e Corpus Domini, nelle feste di Nostro Signore e della Madonna, nelle feste dei Santi, eccetto quelle dei martiri, quando si usa il rosso, ecc. Nelle grandi solennità può essere sostituito dal giallo o, più specificamente, dal colore oro.
- **Rosso:** simboleggia il fuoco purificatore, il sangue e il martirio. Si usa nelle messe di Pentecoste e dei santi martiri.
- **Viola:** simboleggia la preparazione, la penitenza o la conversione. Si usa nelle messe della Quaresima e dell'Avvento.
- **Rosa:** è un colore intermedio tra il viola (della Quaresima e dell'Avvento) e il bianco (della Pasqua e del Natale). Simboleggia la gioia che si avvicina, la Pasqua o il Natale. Si usa esclusivamente alla terza domenica dell'Avvento (chiamata Domenica Gaudete) e alla quarta domenica della Quaresima (chiamata Domenica Laetare).

- **Azzurro:** in disuso, usata nelle messe in onore della Madonna, simboleggia il Manto Azzurro di Nostra Signora.
- **Nero:** in disuso, simboleggia la morte. Usata nei funerali, è oggi sostituita dal colore viola.

Le Vesti liturgiche più utilizzate:

	Camice o alba: è la lunga veste bianca indossata da tutti i sacri ministri.
	Cingolo: cordone con il quale il sacerdote stringe il camice all'altezza della vita.
	Casula o pianeta: veste utilizzata da sacerdoti e vescovi, simbolo del gioco soave di Cristo. È esclusiva del sacerdote ed è indossata sul camice e sulla stola. Il diacono invece usa la dalmatica .
	<p>Stola: è una striscia di stoffa ed è l'elemento distintivo del ministro ordinato. È la veste liturgica del sacerdote. La stola è quasi totalmente coperta dalla casula.</p> <p>La stola del diacono è diversa da quella del sacerdote: è indossata in diagonale, dalla spalla sinistra alla vita a destra.</p>
	Talare: veste talare usata dai chierici secolari e regolari che non hanno un abito proprio. È nera e ha 33 bottoni sulla parte centrale e 5 su ogni manica e giunge fino ai talloni.

	<p>Rocchetto: è un paramento liturgico usato in ceremonie religiose, generalmente bianco, lungo fino a poco sopra le ginocchia, con maniche larghe.</p>
	<p>Amitto: panno di lino bianco che il sacerdote passa sulla testa e copre le spalle. È un indumento che il sacerdote pone sulle spalle quando veste i paramenti per la celebrazione eucaristica. Si indossa prima del camice.</p>
	<p>Zucchetto: è un copricapo a forma di calotta indossato dai chierici. Nero per i sacerdoti; nero con fregi violacei per i Monsignori; viola per i vescovi; rosso per i cardinali e bianco per il santo Padre, il Papa.</p>
	<p>Dalmatica: veste liturgica propria dei diaconi.</p>
	<p>Velo omerale: è un paramento con il quale si coprono le spalle del sacerdote quando imparte la benedizione eucaristica o quando trasferisce il Santissimo Sacramento. È usato anche per reggere le reliquie e gli oli santi. Il velo omerale consiste di un pezzo di stoffa quadrato posto sulle spalle. Durante le processioni, quando trasporta il Santissimo, il sacerdote usa il piviale.</p>

	<p>Cappa: paramento liturgico usato soprattutto fuori dalla Chiesa, ma anche dentro per benedizioni e aspersioni con l'acqua benedetta, per matrimoni senza messa e per i solenni uffici divini.</p>
	<p>Pallio: serve per coprire, come segno di distinzione ed onore, nei cortei e nelle processioni solenni, la persona o l'oggetto che si vuole onorare.</p>

Le **Insegne Episcopali** includono oggetti che simboleggiano il potere, la giurisdizione, la prudenza, l'amore e la fedeltà del vescovo alla Chiesa e a coloro che gli sono stati affidati. Sono le seguenti:

- **Pallio:** una stretta banda di lana bianca, con circa 5 cm di larghezza e due lembi, uno sul petto e l'altro sul dorso, e decorata da 6 croci nere. Esprime l'unità con il successore di Pietro.
- **Bacolo:** bastone utilizzato dai vescovi. Simbolo dell'ufficio del Buon Pastore, che vigila e conduce con sollecitudine il gregge che gli è stato affidato dallo Spirito Santo.
- **Mitra:** insegna del Vescovo in forma di copricapo usata in certi momenti delle celebrazioni liturgiche, indicando che il potere del Vescovo viene da Dio che gli concede questa "corona di giustizia".
- **Croce pettorale:** ricorda al Vescovo che egli è il rappresentante di Gesù Cristo e che la sua missione è annunciare il mistero della Morte e Risurrezione di Gesù Cristo.
- **Anello:** insegna del Vescovo per ricordargli la fedeltà e l'unione nuziale che ha fatto con la Chiesa, sua sposa.

I **lini da altare** sono i piccoli panni e oggetti ricoperti con tessuto che si usano insieme ai vasi sacri.

	Corporale: panno di forma quadrata di tela di lino inamidato con una croce al centro. Una specie di piccola tovaglia sulla quale si pongono i vasi sacri contenenti l'Eucaristia.
	Purificatio: È un tessuto rettangolare con il quale il sacerdote, dopo la comunione, pulisce il calice e, se necessario, si asciuga la bocca e le dita.
	Manutergio: piccolo asciugamani usato insieme alla brocca, con il quale il sacerdote asciuga le mani dopo la lavanda. Asciugamani usato per purificare le mani.
	Palla: piccolo quadrato di tela bianca inamidata, utilizzato per coprire la patena e il calice.
	Conopeo: copertura in tessuto posta davanti al tabernacolo o il velo che copre la porta del tabernacolo. Cambia in base al colore liturgico del tempo. In alcuni luoghi si chiama anche velo del ciborio.
	Velo della pisside: elemento di stoffa bianca che copre la pisside. È un segno di rispetto per l'Eucaristia.



Borsa del Corporale: custodia formata da due parti rigide ricoperte e unite da un tessuto nel colore dei paramenti liturgici. È utilizzata per contenere il corporale ed è posta sul velo del calice.

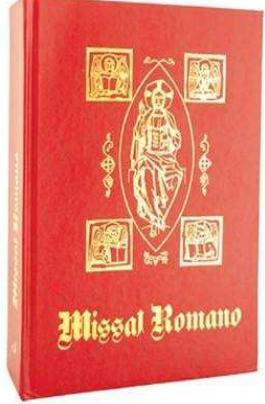
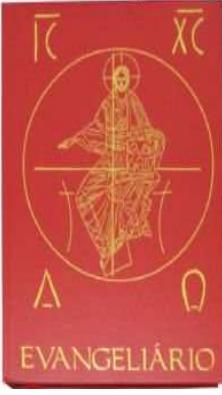
5.3- Gli Oggetti liturgici

Gli **oggetti liturgici** servono al culto divino e all'uso sacro, e per questo motivo non possono essere maneggiati in modo negligente, e ancor meno in modo irrispettoso. Gli oggetti usati nel culto divino devono essere fatti di materiali nobili, ornati in modo tale da invocare la ricchezza dei misteri ai quali servono. La *Sacrosanctum Concilium* descrive così l'importanza della dignità degli oggetti utilizzati nella liturgia (SC, 122):

“Fra le più nobili attività dell'ingegno umano sono annoverate, a pieno diritto, le belle arti, soprattutto l'arte religiosa e il suo vertice, l'arte sacra. Esse, per loro natura, hanno relazione con l'infinita bellezza divina che deve essere in qualche modo espressa dalle opere dell'uomo e sono più orientate a Dio e all'incremento della sua lode e della sua gloria, in quanto nessun altro fine è stato loro assegnato se non quello di contribuire il più efficacemente possibile, con le loro opere, a indirizzare religiosamente le menti degli uomini a Dio”. (...)

“Con speciale sollecitudine la Chiesa si è preoccupata che la sacra suppellettile servisse con la sua dignità e bellezza al decoro del culto, ammettendo nella materia, nella forma e nell'ornamento quei cambiamenti che il progresso della tecnica ha introdotto nel corso dei tempi”.

Oggetti liturgici più utilizzati:

	<p>Messale Romano: principale libro della Messa della chiesa cattolica in cui si trova il rito, le preghiere sacerdotali e, in forma straordinaria, anche l'epistola e il Vangelo.</p>
	<p>Evangelierio: è un libro liturgico in cui sono raccolti i quattro Vangeli. Nella processione di entrata della Santa Messa è portato dal diacono e deposto sull'altare.</p>
	<p>Lezionario: È il libro che contiene i brani delle Sacre Scritture, in forma ordinaria. I lezionari contengono letture, sequenze, salmi, acclamazione al Vangelo e il proprio Vangelo. Tra i vari lezionari abbiamo:</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ Lezionario Domenicale; ➤ Lezionario Settimanale (in due volumi); ➤ Lezionario Santorale; ➤ Pontificale Romano. <p>Ci sono anche i lezionari per la liturgia delle ore. Si usano sempre sull'ambone.</p>

	<p>Sacramentario: è il libro che presenta i vari riti dei sacramenti e sacramentali, e congrega le celebrazioni più usate dai sacerdoti nella sua azione pastorale, come battesimo, penitenza, matrimonio, unzione degli infermi e esequie.</p>
	<p>Ceremoniale dei Vescovi: è il libro liturgico che prescrive lo svolgimento delle funzioni religiose dei vescovi.</p>
	<p>Pontificale romano: è il libro liturgico che contiene le formule e le rubriche delle ceremonie presiedute dal vescovo come cresima, ordinazioni ecc.</p>
	<p>Rituale dei sacramenti: una compilazione dei rituali dei sacramenti generalmente amministrati dal presbitero, analogo al pontificale. Non è un libro tradizionale del rito romano, ma ritenuto più utile del tradizionale.</p>
	<p>Libri rituali: chiamiamo libri rituali, i libri che contengono il rito dei sacramenti e sacramentali:</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ Rituale del Battesimo dei Bambini; ➤ Rituale delle Esequie; ➤ Rituale dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti; ➤ Rituale dell'Unzione degli Infermi; ➤ Rituale della Sacra Comunione e del Culto Eucaristico

	<p>Fuori della Messa;</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ Rituale della Penitenza ➤ Rituale delle Benedizioni; ➤ Rituale del Matrimonio; ➤ Rituale dell'Esorcismo e altre suppliche.
	<p>Ostensorio: è un vaso sacro per l'esposizione solenne del Santissimo Sacramento all'adorazione dei fedeli e per la benedizione eucaristica. È composto da una parte centrale fissa, chiamata custodia, che contiene una parte mobile, trasparente, circolare, la lunetta, in cui si pone l'ostia consacrata per l'adorazione.</p>
	<p>Piattino o piattello della Comunione: piccolo piatto, generalmente munito di manico, usato quando i fedeli ricevono la Comunione nella bocca per raccogliere eventuali frammenti.</p>
	<p>Candelabro: supporto per le candele.</p>
	<p>Teca di Comunione: piccolo contenitore cilindrico, generalmente di metallo, per portare la Particola nella Comunione agli infermi.</p>

	<p>Croce: croce con un'asta più lunga, utilizzata nelle processioni.</p> <p>Oltre alla croce processionale, che apre la processione di entrata, c'è un crocifisso minore, che resta sull'altare, durante la Messa.</p>
	<p>Torce: supporti per le candele utilizzate nelle processioni.</p>
	<p>Turibolo: è un recipiente di metallo che contiene un piccolo braciere con carboni ardenti su cui il sacerdote colloca i granelli d'incenso.</p>
	<p>Navicella: è un piccolo contenitore per incenso, in forma di nave, da dove proviene il suo nome, per trasportare l'incenso che sarà collocato nel turibolo.</p>
	<p>Calice: vaso sacro nel quale si pone il vino che sarà consacrato. È il più prezioso dei vasi sacri e contiene il preziosissimo Sangue di Gesù Cristo.</p>
	<p>Ampolle: due recipienti che contengono l'acqua e il vino per la celebrazione della Messa.</p>

	<p>Pisside: vaso sacro per conservare le Ostie consacrate. Chiamato anche ciborio, è utilizzata per la conservazione e distribuzione delle Ostie consacrate ai fedeli.</p>
	<p>Patena: vaso sacro a forma di piccolo piatto dove il Celebrante posa l'Ostia Grande. Piccolo piatto, generalmente di metallo, utilizzato nella consacrazione del pane. È anche usata nella distribuzione della comunione, per evitare che ostie o frammenti di questa possano cadere a terra inavvertitamente.</p>
	<p>Bacinella e brocca: servono al celebrante per le purificazioni liturgiche. Insieme al manutergio sono utilizzati dal sacerdote quando si lava le mani alla fine dell'offertorio.</p>
	<p>Secchiello: vaso liturgico che contiene l'acqua benedetta.</p>
	<p>Aspersorio: oggetto usato per aspergere l'assemblea o un oggetto con l'acqua benedetta.</p>



Tabernacolo: custodia, con chiusura di sicurezza, dove viene conservato dopo la Messa il Pane consacrato residuo. È ornato, e possiede accanto un lume acceso costantemente per indicare la presenza del Santissimo.



Candeliere: sostegno per candele. I candelieri durante la liturgia restano sull'altare e sono due, quattro, sei o, se la Messa è celebrata dal Vescovo, sette. È portato anche nelle processioni.



Cero Pasquale: è un cero grande, acceso nella messa solenne della Veglia Pasquale, il Sabato Santo. È utilizzato nelle messe celebrate durante il Tempo Pasquale e anche, durante tutto l'anno, nei battesimi. Rappresenta, nella liturgia, la luce di Cristo, luce del mondo. Vi si può leggere ALFA e OMEGA (Cristo: inizio e fine).



Campanello d'altare: oggetto che contiene piccole campane. Annunciano la consacrazione.

	<p>Reliquiario: oggetto simile all'ostensorio, utilizzato per esporre alla venerazione le reliquie dei santi.</p>
	<p>Ostia e particole consacrate: pane non fermentato (azzimo) circolare. Il pane grande, chiamato ostia, è consacrato e consumato dal sacerdote durante la Messa. I pani piccoli, consacrati e distribuiti ai fedeli, sono chiamati particole. Queste, dopo la Messa, sono custodite nel tabernacolo per l'adorazione dei fedeli e saranno consumate nella messa successiva; sono chiamate riserva eucaristica.</p>
	<p>Ara: l'Ara è la pietra sulla quale si pongono le reliquie dei Santi.</p>
	<p>Carillon: oggetto costituito da piccole campane che suonano insieme. Generalmente è usato come campanello durante la consacrazione.</p>

Mobili che compongono lo spazio celebrativo:

- **Altare:** mensa in cui si realizza la cena Eucaristica.
- **Ambone:** è una piccola tribuna da cui è annunciata la parola di Dio.

- **Credenza:** è un piccolo tavolo di servizio posta al lato dell'altare, utilizzata per collocare gli oggetti del culto.
- **Cattedra o sede del celebrante:** è la sedia posta al centro del presbiterio, usata dal celebrante che presiede l'assemblea.
- **Inginocchiatoio:** fa parte dei banchi della Chiesa. La sua unica finalità è quella di aiutare il popolo al momento di inginocchiarsi.

E per concludere, vogliamo di nuovo ricordare la Costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra liturgia, che descrive così l'importanza della dignità degli oggetti utilizzati nella liturgia:

"Con speciale sollecitudine la Chiesa si è preoccupata che la sacra suppellettile servisse con la sua dignità e bellezza al decoro del culto".

In questo modo, non svolge il ruolo a cui si propongono gli oggetti che non esaltano questa dignità, così come i calici di vetro comune o le patene improvvise, fatte di materiali privi di valore.

Un simbolo liturgico sarà necessariamente semplice, perché la realtà in cui ci fa penetrare è anche semplice, come lo è il Creatore di tutti i misteri. Pertanto, non disprezziamo i gesti, le parole dette, le vesti, il rito sacro, per la loro semplicità, per non correre il rischio di disprezzare anche il mistero che questi simboli nascondono e indicano.

Che la nostra crescita nella conoscenza del processo comunicativo non sia una conoscenza meramente razionale, ma che ci porti all'incontro profondo e interiore con il Signore che opera la nostra salvezza e che alimenta e dà senso alla nostra partecipazione esteriore.

Che possiamo vivere sempre con più profonda pienezza il mistero celebrato con un atteggiamento di fede e dignità, ricordandoci che è il mistero di Cristo che ci coinvolge, ci raggiunge e ci tocca con il suo potere redentore. Che lo Spirito di Dio, che conosce tutte le cose, ci conduca alla piena consapevolezza che tutto deve essere fatto per la gloria di Dio.

Che ad ogni gesto che facciamo e parola che pronunciamo, lo facciamo con umiltà e semplicità di cuore, ricordandoci che è necessario che io diminuisca perché il Cristo in cui credo appaia.

Arrivederci al prossimo TAVOLO, quando parleremo dell'inculturazione nella liturgia.

Per riflettere:

- 1- La liturgia è veramente la fonte e il culmine della tua vita cristiana? La tua partecipazione alla liturgia ti qualifica per una testimonianza profetica nella società?
- 2- Che possiamo fare perché la nostra partecipazione alla liturgia sia attiva, cosciente e fruttuosa come ci chiede la *Sacrosanctum Concilium*?
- 3- Quando fai un determinado gesto durante una celebrazione, ti preoccupi perché questo gesto manifesti realmente la bellezza che la liturgia racchiude?
- 4- Conosci la funzione e il significato di ogni oggetto liturgico?
- 5- Perché questi oggetti liturgici devono essere fatti di materiali nobili?

TAVOLO 6 – L'INCULTURAZIONE DELLA LITURGIA

Il Concilio Vaticano II ha offerto “norme per un adattamento [della liturgia] all’indole e alle tradizioni dei vari popoli”. Si tratta di un compito difficile, non portato ancora pienamente a termine, e che Giovanni Paolo II, nella sua Lettera Apostolica *Vicesimus Quintus Annus*, ci assegnò come un compito prioritario, affinché i valori culturali dei popoli potessero armonizzarsi con la liturgia cristiana, dal momento che il vasto movimento liturgico e pastorale che era stato preparato, era foriero di speranza per la vita e il rinnovamento ecclesiale.

In questo contesto, vale la pena addentrarsi nella *Sacrosanctum Concilium* per ciò che riguarda “le norme provenienti dall’indole e dalle tradizioni del popolo” (SC, 37-39):

“La Chiesa, quando non è in questione la fede o il bene comune generale, non intende imporre, neppure nella liturgia, una rigida uniformità; rispetta anzi e favorisce le qualità e le doti di animo delle varie razze e dei vari popoli. Tutto ciò poi che nel costume dei popoli non è indissolubilmente legato a superstizioni o ad errori, essa lo considera con benevolenza e, se possibile, lo considera inalterato, e a volte lo ammette perfino nella liturgia, purché possa armonizzarsi con il vero e autentico spirito liturgico”.

“Salva la sostanziale unità del rito romano, anche nella revisione dei libri liturgici, si lasci posto alle legittime diversità e ai legittimi adattamenti ai vari gruppi etnici, regioni popoli, soprattutto nelle Missioni; e sarà bene tenere opportunamente presente questo principio nella struttura dei riti e nell’ordinamento delle rubriche”.

“Entro i limiti stabiliti nelle edizioni tipiche dei libri liturgici, spetterà alla competente autorità ecclesiastica territoriale, di cui all’ art. 22 - 2, determinare gli adattamenti, specialmente riguardo all’amministrazione dei sacramenti, ai sacramentali, alle processioni, alla lingua liturgica, alla musica sacra e alle arti sempre secondo le norme fondamentali contenute nella presente Costituzione”.

La preoccupazione, perciò, è anche di carattere pastorale, considerando che la pastorale liturgica è un obiettivo permanente affinché la ricchezza della liturgia diffonda in tutta la Chiesa la forza vitale che è Gesù Cristo.

Nel 1994, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, ha pubblicato il Direttorio sulla *Liturgia Romana e l'Inculturazione*, che costituisce la riflessione più profonda e la norma più concreta sul tema.²⁰

In questo Documento il Papa ci ricorda che

“La Chiesa non desidera imporre, neppure nella liturgia, una rigida uniformità nelle cose che non riguardano la fede o il bene di tutta la comunità”.

La Chiesa considera infatti che la diversità, lungi dal pregiudicare la sua unità, la valorizza. Ci fa presente, per esempio, che la *Sacrosanctum Concilium* faceva già riferimento a diversi generi o famiglie liturgiche, ed ha utilizzato il termine “inculturazione” per designare con maggior precisione “l’incarnazione del Vangelo nelle culture autoctone e, allo stesso tempo, l’introduzione di esse nella vita della Chiesa”.

In questo contesto, il Documento fa una serie di osservazioni preliminari sui concetti, importanti in materia liturgica, come “adattamento”, “acculturazione” e “inculturazione”.

Il termine “**adattamento**”, impiegato dal Concilio Vaticano II, si usa oggi per i processi più semplici e di tipo pedagogico. “**Acculturazione**” indica normalmente l’accettazione, nella liturgia, di alcuni elementi culturali di un popolo che possono esprimere meglio il mistero che si celebra. Sarebbe meglio parlare di giustapposizione piuttosto che di assimilazione. “**Inculturazione**” invece è il termine preferito per designare il processo più profondo attraverso il quale la liturgia e la cultura si arricchiscono, dinamicamente e mutuamente; la liturgia evangelizza e feconda le culture, e, allo stesso tempo, si lascia arricchire da queste, per esprimere e celebrare il Mistero di Cristo incarnato nella mentalità di un popolo.²¹

L’inculturazione è un processo che, ispirato nell’Incarnazione di Cristo, si realizza continuamente nella storia della comunità cristiana, sia nell’evangelizzazione e nella teologia sia nella celebrazione liturgica.

È stato uno sforzo continuo di adattamento ai tempi, di progressiva incarnazione, assumendo, assimilando, discernendo e transformando i valori culturali in cui si è mossa la comunità cristiana, quando dal mondo culturale giudaico si è

²⁰ Congregazione per il Culto Divino. **La Liturgia Romana e l'Inculturazione.** IV Instruzione per una corretta applicazione della Constituizione Conciliare sulla sacra Liturgia. Pubblicato il 25 gennaio 1994.

²¹ Vedi anche ALDAZÁBEL, José. **Vocabolario di Base della Liturgia**, op. cit., p. 177-179.

passati al mondo ellenico, poi al romano e, in seguito, al mondo dei popoli barbari e così sucessivamente, nei diversi popoli e culture. Ciò ha dato origine a molte e diversificate famiglie liturgiche, che con linguaggi e strutture notoriamente diverse celebrano lo stesso Mistero di Cristo.

Oggi, è sempre attuale l'impegno e l'urgenza di questa inculturazione, per incarico del Concilio e delle norme in vigore.

Il Direttorio sulla *Liturgia Romana e l'Inculturazione* mette in rilievo le esigenze previe e le motivazioni di questa inculturazione, a partire dall'ecclesiologia, dalla natura dell'azione liturgica come opera di Dio e come comunicazione del Mistero Pasquale di Cristo, della primazia della Parola e dell'identità dei diversi sacramenti della Chiesa.

Quando, sotto la direzione delle Conferenze Episcopali rispettive, si realizzano gli studi che devono configurare un'inculturazione liturgica, si deve tener presente che la finalità di questo processo è sempre pastorale, ossia, che la comunità cristiana possa capire e celebrare meglio la liturgia, rispettando non solo l'identità profonda del mistero celebrato, ma anche, nell'ambito della Chiesa Romana, l'unità sostanziale del Rito Romano.

I campi in cui, prioritariamente, si invita allo studio di questa inculturazione, sono, oltre alla lingua e alle sue traduzioni, il linguaggio, il canto e la musica, i gesti e gli atteggiamenti corporali, l'arte ecc.

Nella liturgia dei Sacramenti, soprattutto, quelli dell'Iniziazione Cristiana, del Matrimonio e delle Esequie, non solo si ammette questa inculturazione ma si fanno anche inviti per l'elaborazione dei rispettivi libri liturgici.

È naturale che si richieda il rispetto di tutte le regole di una sana pedagogia per realizzare e introdurre questi cambiamenti. E che il Rito Romano dimostri, ancora una volta, la sua vitalità e la sua secolare capacità di incarnarsi nelle diverse culture, per celebrare e comunicare in modo efficace la salvezza universale di Gesù Cristo.

Infatti, la fede è vissuta sempre in un contesto culturale molto diversificato. L'uomo crea la sua cultura e stabilisce in essa anche il suo modo di celebrare. Abbiamo così nella liturgia anche l'influenza di una cultura, con il relativo adattamento. Questo adattamento però non deve verificarsi in modo disordinato, ma seguendo criteri rigidi stabiliti dall'autorità competente.

Nella liturgia, l'idea della creatività non è assoluta, proprio perché nella liturgia abbiamo una parte immutabile del Diritto Divino. La creatività non può disprezzare il patrimonio liturgico accumulato in duemila anni dalla Chiesa.

L'inculturazione liturgica quindi non deve arrecare nessun danno, ma deve essere invece un processo di interazione dove ci guadagnano tanto la liturgia che eleva la cultura quanto la cultura che incrementa lo sviluppo della liturgia.

Quando allora la liturgia è inculturata? Quando i suoi riti, le sue azioni simboliche e le sue espressioni artistiche riescono a riflettere il modello culturale della Chiesa locale, cioè di una determinata cultura.

Ciò rende anche più facile la partecipazione del popolo che riesce a comprendere all'interno della propria esperienza quello che si celebra e non come qualcosa di strano che appartiene a una cultura diversa.

Ma questo processo deve essere sempre in unità con il rito universale e, pertanto, i cambiamenti dipendono dall'approvazione dell'autorità ecclesiastica competente. Non si deve, in nome dell'inculturazione, creare o inventare cose all'interno del rito e utilizzarle senza nessun criterio; in altre parole, non dipende dalla scelta dei celebranti o della comunità.

La cultura possiede anche elementi che non sono d'accordo con la fede e per questo non possono fare parte della liturgia, come per esempio, le superstizioni. La teologia della Chiesa non può essere compromessa dall'inculturazione. Questa ha una finalità pastorale, che consiste in una miglior partecipazione delle persone.

La liturgia non accetta improvvisazioni o creatività senza fondamento. Allo stesso modo l'inculturazione deve essere fatta con criterio. Non si può creare un'altra liturgia in nome della libertà, della creatività e dell'inculturazione. Allo stesso tempo, la liturgia non è venuta per distruggere la cultura e modificare il modo con cui un popolo celebra.

Dobbiamo essere coerenti in questo processo e definirne i limiti, contando sempre con l'autorità competente: il papa e il vescovo, affinché possano mantenere l'ortodossia e preservare ciò che abbiamo di più sacro: la nostra liturgia.

Per riflettere:

- 1- Hai capito il significato dell'inculturazione della liturgia?
- 2- Avverti nei Sacerdoti e nelle équipes di liturgia la preoccupazione di evitare distorsioni nella liturgia?
- 3- In quali momenti delle celebrazioni nella tua Parrocchia pensi che ci sia stata una "inculturazione"?
- 4- I valori culturali del tuo popolo (o paese) si armonizzano con la liturgia cristiana?
- 5- La pastorale liturgica nella tua Parrocchia rappresenta un obiettivo permanente affinché la ricchezza della liturgia diffonda in tutta la Chiesa la forza vitale che è Gesù Cristo?

TAVOLO 7 – LA SPIRITUALITÀ LITURGICA

La Spiritualità Liturgica fa della Liturgia (Eucaristia, Sacramenti e Ufficio Divino principalmente) i grandi riferimenti della vita del cristiano.

Chi comprende che cos'è la Liturgia, deve concludere che la spiritualità liturgica è la spiritualità classica, o la spiritualità della Chiesa per eccellenza. Non è esclusiva di nessuna corrente in particolare, ma è fondamentale e comune a tutti i fedeli, perché tutti sono chiamati a vivere l'Eucaristia, che ha come preliminare il Battesimo e che porta a costituire il corpo ecclesiale di Cristo.

Avere una spiritualità liturgica, che è una delle prime conseguenze dell'essere cristiano, esige una catechesi o una formazione adeguada.

La spiritualità liturgica non esclude le risposte personali del cristiano alla grazia di Dio o alle devozioni particolari; deve invece suscitarle in tal modo, però, che siano sempre in conformità con il culto ufficiale della Chiesa. Pertanto, la vera liturgia non intralcia e non concorre con la pietà personale o popolare (processioni, novene). Al contrario, senza ferire le rubriche, la integra.²²

La liturgia è unita alla spiritualità. “Spiritualità” ha a che vedere con il senso che diamo alla vita, ai fatti e agli avvenimenti. L'interpretazione che diamo a tutto ciò che vediamo è frutto del tipo di spiritualità, il modo di considerare le cose e la lettura che facciamo della realtà. È una dimensione che supera la dimensione biologica e quella psichica, e deve essere nutrita e coltivata, come una pianta che si trova nel mio giardino.

Per noi cristiani la vita spirituale è “vita nello Spirito”, lo Spirito che accende in noi l'amore, la passione per Gesù Cristo, che ci fa avere un'intimità con Lui. La vita nello Spirito suppone una conversione, lasciare l' “uomo vecchio” e rivestire l' “uomo nuovo” (Ef 4, 22-24). Vuol dire, un cambiamento di vita per identificarsi sempre più con Cristo: “non vivo più io, ma Cristo vive in me” (Gl 2, 20).

²² D. Estevão Bettencourt, OSB - Corso di Liturgia - Scuola "Mater Ecclesiae".

L'azione liturgica della Chiesa esprime il mistero della nostra fede nel Risorto, nel fare la comunione ed essere in comunione con il Padre, nell'unità dello Spirito Santo.

Questo incontro, questa celebrazione liturgica possiede una spiritualità, una mistica, specialmente la Domenica, come ci ricorda il compianto papa Giovanni Paolo II: “è il giorno del Signore, giorno di Cristo, giorno della Chiesa, giorno dell'Uomo e giorno dei giorni, il principale giorno di festa, giorno in cui la famiglia di Dio si riunisce per ascoltare la Parola e dividere il Pane consacrato, ricordando la Passione e la Risurrezione del Signore”, quando in casa, nelle cappelle, nelle comunità rurali, nelle cattedrali, nei santuari, nelle metropoli, nelle periferie, formando un solo Corpo e un solo Spirito, ci riuniamo come popolo di Dio per lodare, professare la fede, chiedere, ringraziare e impegnarsi alla costruzione del Regno di Dio.

Che ad ogni liturgia celebrata, possiamo ritrovare questo ritratto di comunità che San Luca ci presenta negli Atti degli Apostoli: “Erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nel rompere il pane e nelle preghiere”.

Per riflettere:

- 1-** La tua Spiritualità Liturgica è quella che fa della Liturgia (Eucaristia, Sacramenti e Ufficio Divino principalmente) il grande riferimento della tua vita come cristiano?
- 2-** Ti preoccupi della tua spiritualità liturgica? Partecipi con frequenza alla catechesi liturgica o a una formazione adeguata nella tua Parrocchia e/o nella tua Diocesi?
- 3-** Come vivi la tua Domenica in coppia, in famiglia, nella Parrocchia ecc.?

TAVOLO 8 - LE PARTI DELLA MESSA²³

La Messa è il culto più sublime che offriamo al Signore. Non andiamo alla Messa solo per chiedere, ma anche per lodare, ringraziare e adorare Dio. La scusa secondo la quale pregare in casa è la stessa cosa che andare a Messa è troppo pretenziosa! È voler fare della preghiera privata qualcosa di meglio della Messa, che è celebrata per un'intera comunità! Andiamo perciò alla Messa per ascoltare la Parola del Signore e ciò che il Padre dice e propone all'assemblea riunita. Non basta ascoltare! Dobbiamo mettere in pratica la Parola di Dio e rivedere la nostra vita (conversione).

Il fatto che ci siano persone che frequentano la Messa, ma non praticano la Parola non deve essere una scusa per non andare alla Messa; tutto sommato, chi siamo noi per giudicare gli altri? Chi deve giudicare è Dio! Invece di osservare ciò che fanno gli altri, dobbiamo guardare a ciò che fa Cristo! È con Lui che dobbiamo confrontarci!

Frequentemente nelle nostre comunità riflettiamo su ciò che accade durante la celebrazione eucaristica. Qual è il significato dei gesti? Perché sono realizzati in questo modo?

La non comprensione dei momenti della messa non ci consente di vivere il vero significato che l'azione liturgica vuole esprimere. Questa incomprensione ci lascia inquieti, vogliamo che la Messa finisca presto e perdiamo così il fuoco della nostra spiritualità.

8.1- Che cos'è la Messa?

8.1.1- La Messa è un' azione di grazie

La Messa può anche essere chiamata Eucaristia, cioè, azione di grazie. Questo atteggiamento di azione di grazie riceve il nome di *berakah* in ebraico, che tradotto in greco ha originato altre tre parole: *eulogia*, che significa benedire; *eucharistia*, che significa gratitudine per il dono ricevuto (rendimento) di grazie; e *exomologuia*, che significa riconoscenza o confessione.

²³ Parte di questo contenuto è stato estratto dal sito della Congregazione per il Clero della Santa Sede. Vedi Biblioteca – Liturgia. In: <http://www.clerus.va/content/clerus/pt/biblioteca.html>. Ricerche effettuate in aprile.

Davanti alla ricchezza di questi significati possiamo chiederci: chi ringrazia chi? O meglio, chi dà i doni, chi benedice chi? Davanti a questa domanda possiamo notare che Dio ringrazia sé stesso, dal momento che, essendo una comunità perfetta, il Padre ama il Figlio e si dà a Lui e il Figlio si dà al Padre, e da questo amore sorge lo Spirito Santo. A sua volta, Dio ringrazia l'uomo, perché ha dato sé stesso per noi e in risposta l'uomo ringrazia Dio, riconoscendosi creatura e abbandonandosi all'amore di Dio. Insomma, l'uomo ringrazia anche l'uomo, nel donarsi al prossimo a esempio di Dio. L'uomo ringrazia anche la natura, rispettandola e trattandola come creatura dello stesso Creatore. Il problema ecologico che attraversiamo è, soprattutto, un problema eucaristico. La natura ringrazia anche l'uomo, se è rispettata e amata. La natura ringrazia Dio ed è sempre al servizio del suo creatore.

A partire da questa visione dell'azione di grazie cominciamo a capire che la Messa non si riduce appena a una cerimonia realizzata nelle Chiese, la Celebrazione Eucaristica è l'esperienza dell'azione di Dio in noi, soprattutto attraverso la liberazione che ci ha portato in suo Figlio Gesù. Cristo è la vera e definitiva liberazione e alleanza che porta alla liberazione del popolo ebreo dall'Egitto e l'alleanza realizzata ai piedi del monte Sinai.

8.1.2- La Messa è sacrificio

Sacrificio è una parola che possiede la stessa radice greca della parola *sacerdozio*, e dal latino abbiamo *sacer-dos*, il dono sacro. Il dono sacro dell'uomo è la vita, perché questa viene da Dio. Per natura l'uomo è un sacerdote. Ha perso questa condizione a causa del peccato. Sacrificio, quindi, significa ciò che è reso sacro. L'uomo rende sacra la sua vita quando riconosce che questa è un dono di Dio.

Gesù Cristo fa proprio questo: nella condizione di uomo si riconosce come creatura e si abbandona totalmente al Padre, non risparmiando nemmeno la sua propria vita. Gesù in questo momento rappresenta tutta l'umanità. Attraverso la sua morte sulla croce dà la possibilità agli uomini e alle donne di volgere nuovamente le loro vite verso il Padre, assumendo la loro condizione di sacerdoti e sacerdotesse.

Vogliamo con questo eliminare la visione negativa secondo la quale il sacrificio è qualcosa che rappresenta la morte e il dolore. Queste cose sono necessarie nel mistero della salvezza, perché solo così l'uomo può riconoscere la sua debolezza e la sua condizione di creatura.

8.1.3- La Messa è anche Pasqua

La Pasqua è stato il passaggio dalla schiavitù in Egitto alla libertà, così come l'alleanza suggellata sul monte Sinai tra Dio e il popolo ebreo. Il popolo ebreo ha sempre celebrato questo passaggio, attraverso la Pasqua annuale, attraverso le celebrazioni della Parola nelle sinagoghe il sabato e ogni giorno, prima di alzarsi e di coricarsi, riconoscendo l'esperienza di Dio nelle loro vite e lodando Dio per le esperienze pasquali vissute durante il giorno. Il popolo ebraico viveva in atteggiamento di azione di grazie e viveva la Pasqua in ogni momento della sua vita.

8.2- Le parti della Messa

La Messa è divisa in quattro parti ben distinte:²⁴

➤ Riti di Introduzione

L'Introito, il Canto d'Ingresso, il Saluto, l'Antifona di Ingresso, l'Atto Penitenziale, l'Inno (il Gloria) e la Colletta.

➤ Liturgia della parola

La Prima Lettura, il Salmo Responsoriale, la Seconda Lettura, l'Acclamazione al Vangelo, la Proclamazione del Vangelo, l'Omelia, la Professione di Fede (il Credo) e la Preghiera dei Fedeli.

➤ Liturgia Eucaristica

1^a Parte – le Offerte: il Canto di Offertorio, la Processione Offertoriale, e l'Orazione sulle Offerte;

2^a Parte – la Preghiera Eucaristica: il Prefazio, L'Acclamazione, la Consacrazione e la Dossologia Finale;

3^a Parte – I Riti di Comunione: La Preghiera del Signore (il Padre Nostro), il Segno di Pace, la Frazione del Pane, il Canto, la Comunione, il Silenzio dopo la Comunione, l'Antifona alla Comunione e l'Orazione dopo la Comunione.

➤ Riti di Conclusione

Brevi avvisi, Comunicati della Comunità, Benedizione Finale e Canto Finale .

²⁴ Spiegazioni basate sull'Istruzione Generale del Messale Romano (IGMR).

8.2.1- PARTE I – I RITI INIZIALI

I riti che precedono la Liturgia della Parola, cioè, l'introito, il saluto, l'atto penitenziale, il Kyrie eleison, il Gloria e l'orazione (o colletta), hanno un carattere di inizio, di introdução e di preparazione. Scopo di questi riti è che i fedeli, riuniti insieme, formino una comunità, e si dispongano ad ascoltare con fede la Parola di Dio e a celebrare degnamente l'Eucaristia. (IGMR n°46)

a) Commento Iniziale

Ha per finalità introdurre i fedeli al mistero celebrato. Dovrebbe essere letto dopo il saluto del sacerdote, perché quando ci incontriamo con una persona prima la salutiamo e dopo iniziamo qualsiasi attività con lei.

b) Canto d'Ingresso

Quando il popolo è radunato, mentre il sacerdote fa il suo ingresso con il diacono e i ministri, si inizia il canto d'ingresso. La funzione propria di questo canto è quella di dare inizio alla celebrazione, favorire l'unione dei fedeli riuniti, introdurre il loro spirito nel mistero del tempo liturgico o della festività, e accompagnare la processione del sacerdote e dei ministri. (IGMR n° 47)

Durante il canto d'ingresso notiamo alcuni elementi che compongono l'inizio della Messa:

➤ Il canto

Durante la Messa, i canti sono presenti in ogni momento. Partecipiamo alla Messa cantando. La musica non è semplicemente un accompagnamento o una colonna sonora della celebrazione: la musica è anche la nostra forma di lodare Dio. Ecco perché è importante la partecipazione di tutta l'assemblea durante i canti.

➤ La processione

Il popolo di Dio è un popolo pellegrino, che cammina verso il cuore del Padre. Tutte le processioni hanno questo senso: il cammino da percorrere e l'obiettivo a cui si vuole arrivare.

➤ Il bacio all'altare

Durante la Messa, il pane e il vino sono consacrati sull'altare, cioè è sull'altare che si svolge il mistero eucaristico. Il presidente della celebrazione giunto in presbiterio

saluta e bacia l'altare, che rappresenta Cristo, in segno d'affetto e riverenza per un luogo così sublime.

Per incredibile che possa sembrare, il luogo più importante di una Chiesa è l'altare, perché, al contrario di ciò che molta gente pensa, le Ostie custodite nel tabernacolo non potrebbero mai essere lì se non ci fosse un altare per consacrarle.

c) Saluto

➤ Il Segno della Croce

Il presidente della celebrazione e l'assemblea ricordano perché stanno celebrando la Messa. È, soprattutto, per la grazia di Dio, in risposta al suo amore. Nessun motivo particolare deve sovrapporsi alla gratuità. Con il segno della croce ci ricordiamo che attraverso la croce di Cristo ci avviciniamo alla Santissima Trinità.

➤ Il Saluto

I saluti sono tratti nella maggior parte dai saluti di Paolo. Il presidente della celebrazione e l'assemblea si salutano. L'incontro eucaristico è mosso unicamente dall'amore di Dio, ma è anche l'incontro con i fratelli.

d) L'Atto Penitenziale

Dopo aver salutato l'assemblea presente, il sacerdote invita tutta l'assemblea, in un momento di silenzio, a riconoscersi peccatrice e bisognosa della misericordia di Dio. Dopo il riconoscimento del bisogno della misericordia divina, il popolo la chiede in forma di atto di contrizione: *Confesso a Dio Onnipotente..*, in forma di dialogo in versetti biblici: *Abbi compassione di noi...*, o in forma di litania: *Signore, che sei venuto per salvarci...*

In seguito c'è l'assoluzione del sacerdote. Si può sostituire quest'atto con l'aspersão dell'acqua, che ci invita a ricordare l'impegno che abbiamo assunto con il battesimo e, attraverso il simbolismo dell'acqua, chiedere di essere purificati.

È bene osservare che l'invocazione "Signore, abbi pietà" non appartiene necessariamente all'atto penitenziale. Questo segue l'assoluzione del sacerdote ed è un canto che invoca la pietà di Dio. Pertanto, è un errore ometterlo dopo l'atto penitenziale quando questo è cantato.

e) Il Canto del Gloria

Una specie di salmo composto dalla Chiesa, il Gloria è un intreccio di lode e supplica, con cui l'assemblea congregata nello Spirito Santo, si rivolge al Padre e all'Agnello di Dio. Si proclama la domenica - eccetto nel tempo di Avvento e di Quaresima - e nelle occasioni solenni. Può essere cantato purché rispetti integralmente il testo originale.

f) La Colletta

Chiude i riti iniziali e introduce l'assemblea alla celebrazione.

Poi il sacerdote invita il popolo a pregare e tutti insieme con lui stanno per qualche momento in silenzio, per prendere coscienza di essere alla presenza di Dio e poter formulare nel cuore le proprie intenzioni di preghiera. Quindi il sacerdote dice l'orazione, chiamata comunemente 'colletta', per mezzo delle quale viene espresso il carattere della celebrazione. Alla fine il popolo, unendosi alla preghiera, fa propria l'orazione con l'acclamazione 'Amém'. (IGMR 54)

All'interno dell'orazione della colletta possiamo osservare i seguenti elementi: *invocazione, intenzione e finalità.*

8.2.2- PARTE II – LA LITURGIA DELLA PAROLA

La Liturgia della Parola è la seconda parte della Messa, e anche la più importante dopo il Rito Sacramentale, che è il culmine di tutta la celebrazione.

Iniziamo questa parte della Messa seduti, in una posizione comoda che facilita l'istruzione. Normalmente sono fatte tre letture tratte dalla Bibbia: in genere un brano dell'Antico Testamento, un testo epistolare del Nuovo Testamento e un brano del Vangelo di Gesù Cristo. Ciò però non significa che debba essere sempre così; a volte la 1^a lettura cede spazio a un altro brano del Nuovo Testamento, come l'Apocalisse, e la 2^a lettura a un testo estratto dagli Atti degli Apostoli; è raro che succeda, ma può succedere... Una lettura fissa è solo il Vangelo, estratto dai libri di Matteo, Marco, Luca o Giovanni.

a) La Prima Lettura

Come abbiamo già detto, la prima lettura è tratta normalmente dall'Antico Testamento. Ciò serve a dimostrare che l'Antico Testamento prevedeva già la venuta

di Gesù e che Egli stesso ha dato compimento (cfr. Mt 5,17). Di fatto, non poche volte gli evangelisti citano passi dell'Antico Testamento, principalmente dei profeti, per provare che Gesù era il Messia che stava per venire.

Il lettore deve leggere il testo con calma e in modo chiaro. Per questo motivo non è raccomandabile scegliere i lettori poco prima dell'inizio della Messa, principalmente persone che non frequentano normalmente quella comunità. Quando questo succede e il "lettore", durante la lettura, comincia a balbettare o a commettere errori di lettura, possiamo essere sicuri che, quando dirà: "Parola di Dio", la risposta della comunità, "Rendiamo grazie a Dio", non si riferirà ai frutti ottenuti dalla lettura, ma al sollievo per la fine di una catastrofe!

Quindi, se la fede viene dall'udire, come dichara l'Apostolo, certamente il lettore deve essere una persona preparata pera esercitare questo ministero; è interessante perciò che l'Equipe della Celebrazione sia formata, anche da lettori "professionisti", cioè, specialmente e previamente selezionati.

b) Il Salmo Responsoriale

Anche il Salmo Responsoriale è tratto dalla Bibbia, quasi sempre (99% dei casi) dal Libro dei Salmi. Molte comunità lo recitano, ma conviene cantarlo. Per questo alcune comunità hanno, oltre al cantore, un salmista, perché spesso il salmo richiede una certa creatività e spontaneità, perché le traduzioni dall'ebraico (o dal grego) non sempre riescono a mantere la metrica o la bellezza dell'originale.

Quando è cantato, il salmo ci ricorda un poco il canto gregoriano e, a causa della difficoltà nella sua esecuzione, finisce con l'essere semplicemente - come abbiamo già detto - recitato (perdendo ancor di più la sua bellezza).

c) La Seconda Lettura

Se la prima lettura è tratta normalmente dall'Antico Testamento, la seconda lettura è tratta dagli scritti del Nuovo Testamento, in special modo dalle lettere degli apostoli (Paolo, Jacopo, Pietro, Giovanni e Giuda), specialmente quelle scritte da San Paolo.

Questa lettura ha come obiettivo testimoniare l'insegnamento vivo degli Apostoli alle comunità cristiane.

La seconda lettura deve terminare in modo identico alla prima, con il lettore che proclama: "*Parola di Dio!*" e la comunità che risponde: "*Rendiamo grazie a Dio!*".

d) Il Canto di Acclamazione al Vangelo

Dopo la seconda lettura, l'assemblea si pone in piedi per acclamare le parole di Gesù. Il Canto di Acclamazione ha come caratteristica distintiva la parola "Alleluia", un termine ebraico che significa "odate Dio". In realtà, siamo felici di poter ascoltare le parole di Gesù e Lo stiamo salutando come fece la moltitudine quando Egli entrò a Gerusalemme la domenica delle Palme.

Osserviamo che il Canto di Acclamazione, così come il Canto di Gloria, non può essere cantato senza gioia e senza vita. Sarebbe come se non avessimo fiducia in Colui che dà la vita e che viene a noi per pregare la parola della salvezza. Il Canto si sceglie dal Lezionario perché si identifica con la lettura del giorno, quindi non si sceglie uno qualsiasi per l'acclamazione, non basta che contenga la parola alleluia.

Per sostenere questo nostro punto di vista c'è il fatto che durante il tempo della Quaresima e dell'Avvento, tempi di preparazione per una gioia più grande, anche la parola "Alleluia" si omette nel Canto di Acclamazione al Vangelo.

e) Il Vangelo

Prima di iniziare la lettura del Vangelo, se si usa l'incenso, il sacerdote o il diacono (dipende da chi leggerà il testo), incensa il libro e poi proclama il Vangelo.

Il testo del Vangelo è sempre tratto dai libri canonici di Matteo, Marco, Luca e Giovanni, e non può mai essere omesso. È una grave mancanza non procedere alla lettura del Vangelo oppure sostituirlo con la lettura di un altro testo, anche se biblico.

Al termine della lettura del Vangelo, il sacerdote o il diacono dice "*Parola del Signore!*" e tutta la comunità glorifica il Signore, dicendo: "*Lode a te, o Cristo!*". In questo momento, il sacerdote o diacono, in segno di venerazione alla Parola di Dio, bacia la Bibbia (pregando in silenzio: "*Per le parole del santo Vangelo siano perdonati tutti i nostri peccati!*") e i fedeli possono sedersi.

f) L'Omelia

L'omelia ci ricorda il Sermone della Montagna, quando Gesù salì su un monte localizzato sulla costa settentrionale del mare della Galilea, vicino alla città di Cafarnaum, per insegnare ad una folla riunita. Osserviamo che l'altare si trova, in relazione ai banchi dove sono i fedeli, nel punto più alto, alludendo chiaramente a questo episodio.

Così come Gesù insegnava con autorevolezza, la Chiesa, dopo la sua Ascensione, ha ricevuto l'incombenza di predicare a tutti i popoli e insegnare loro osservare tutto ciò che Cristo ha predicato. L'autorità di Cristo è stata quindi trasferita alla Chiesa.

L'omelia è il momento in cui il sacerdote, come uomo di Dio, porta ai giorni d'oggi la parola predicata da Cristo duemila anni fa. In questo momento, dobbiamo dare ascolto agli insegnamenti del sacerdote, che sono gli stessi insegnamenti di Cristo, perché il proprio Cristo ha detto: "*Chi ascolta voi, ascolta me. Chi disprezza voi, disprezza me*" (Lc 10,16). Tutta la comunità deve seguire quindi attentamente le parole del sacerdote. L'omelia è obbligatoria la domenica e nelle solennità della Chiesa. È raccomandabile negli altri giorni, ma non obbligatoria.

g) La Professione di Fede (il Credo)

Finita l'omelia, tutti si mettono in piedi per recitare il Credo, che rappresenta un riassunto della fede cattolica. Il Credo ci distingue dalle altre religioni, è come un giuramento pubblico.

Anche se ci sono altri Credi cattolici, che esprimono un'unica e stessa verità di fede, durante la Messa si recita normalmente il Simbolo degli Apostoli, del sec. I, o il Simbolo Niceno-Costantinopolitano, del sec. IV. Il primo è più breve, più semplice; il secondo, redatto per eliminare certe eresie sulla divinità di Cristo, è più lungo, più completo. In pratica, si usa il secondo nelle grandi solennità della Chiesa.

h) La Preghiera Universale (o Preghiera dei Fedeli)

La Preghiera Universale o Preghiera dei Fedeli, segna l'ultimo atto del Rito della Parola. In essa tutta la comunità rivolge le sue suppliche al Signore e intercede per tutti gli uomini.

La successione delle intenzioni è normalmente questa:

- Per le necessità della Chiesa.
- Per i governanti e la salvezza di tutto il mondo.
- Per tutti quelli che si trovano in particolari necessità.
- Per la comunità locale

L'introduzione e la conclusione della Preghiera dei Fedeli devono essere fatte dal sacerdote, se possibile spontaneamente. Le intenzioni possono essere lette dal commentatore, ma l'ideale è che siano lette dall'Equipe della Liturgia, o anche dai

propri fedeli. Ogni preghiera deve terminare con espressioni come: "*Preghiamo il Signore*", affinché la comunità possa rispondere con: "*Ascolta, Signore, la nostra supplica*" o "*Ascoltaci, o Signore*".

Quando il sacerdote conclude la Preghiera Universale, dice, per esempio: "*Ascoltaci, o Signore, nel tuo amore di Padre, perché ti supplichiamo in nome di Gesù Cristo, tuo Figlio e Signor nostro*, l'assemblea risponde: "*Amen!*".

8.2.3- PARTE III – LITURGIA EUCARISTICA

Nella liturgia eucaristica raggiungiamo il culmine della celebrazione, quando la Chiesa celebra il sacrificio che Cristo ha fatto per la nostra salvezza. Non si tratta di un altro sacrificio, ma di portare alla nostra realtà la salvezza che Dio ci ha dato. Durante questa parte la Chiesa eleva al Padre, per Cristo, la sua offerta e Cristo si dona come offerta per noi al Padre, portando grazie e benedizioni alle nostre vite.

È durante la liturgia eucaristica che possiamo intendere la Messa come una cena nella quale possiamo vedere tutti gli elementi che la compongono: abbiamo la Mensa - più propriamente la Mensa della Parola e la Mensa del Pane. Abbiamo il pane e il vino, ossia, l'alimento solido e l'alimento liquido presenti in qualsiasi cena. Tutto in conformità con lo spirito della cena pasquale giudaica, nella quale Cristo ha istituito l'eucaristia.

L'Eucaristia ai primi tempi della Chiesa era celebrata durante una cena fraterna. Si ebbero però alcuni abusi, come Paolo ci fa notare nella Prima Lettera ai Corinzi. A poco a poco fu inserita la celebrazione della parola di Dio prima della cena fraterna e della consacrazione. Già nel II secolo la liturgia della Messa presentava lo schema che ha oggi giorno.

Dopo aver ricordato che la Messa è anche una cena, possiamo chiederci qual è il senso di una cena, dalla tazzina di caffè offerta all'ospite alla più raffinata cena diplomatica. Una cena significa, tra le altre cose: festa, incontro, unione, amore, comunione, festeggiamento, omaggio, amicizia, presenza, fratellanza, dialogo, cioè, vita. Applicando questi aspetti alla Messa, capiremo il suo significato, principalmente quando vediamo che è Dio stesso che si dà come alimento. Vediamo che la Messa è anche una convivenza nel Signore.

La liturgia eucaristica è suddivisa in presentazione delle offerte, preghiera eucaristica e rito della comunione.

a) Presentazione dei Doni

Anche se conosciuta come Offertorio, questa parte della Messa è soltanto una presentazione dei doni che saranno offerti insieme all'offerta di Cristo durante la consacrazione. Poiché nella maggior parte delle Messe questa parte è cantata non possiamo vedere ciò che succede in questo momento. Ma, una volta che ne siamo al corrente, possiamo dare più senso alla celebrazione.

Analizziamo inizialmente gli elementi dell'offertorio: il pane, il vino e l'acqua. Che cosa significano? Sono stati gli elementi utilizzati da Cristo nell'ultima cena, ma essi possiedono un significato tutto speciale:

- Il pane e il vino rappresentano la vita dell'uomo, ciò che lui è, poiché nessuno vive senza mangiare e bere;
- Rappresentano anche ciò che l'uomo fa, perché nessuno va nei campi a raccogliere il pane né alla fonte per cercare il vino;
- In Cristo il pane e il vino acquistano un nuovo significato, diventando il Corpo e il Sangue di Cristo. Come possiamo vedere, ciò che l'uomo è e ciò che l'uomo fa, acquistano un nuovo senso in Gesù Cristo.

E l'acqua? Durante la presentazione delle offerte, il sacerdote versa alcune gocce d'acqua nel vino. Perché? Sappiamo che ai tempi di Gesù i giudei bevevano vino diluito in un po' d'acqua, e certamente anche Cristo doveva farlo, perché era uomo. D'altronde, l'acqua quando è mescolata al vino acquista il colore e il sapore di questo. Le gocce d'acqua rappresentano quindi l'umanità che si trasforma quando diluita in Cristo.

I tempi di preparazione delle offerte:

- Preparazione dell'altare

"Prima di tutto si prepara l'altare, o mensa del Signore, che è il centro di tutta la Liturgia eucaristica, ponendovi sopra il corporale, il purificatorio, il Messale e il calice, se non viene preparato alla credenza". (IGMR 73)

- Processione delle offerte

In questo momento, si portano i doni in forma di processione. Ricordando che il pane e il vino rappresentano ciò che l'uomo è, e quello che fa, questa processione deve

rivestirsi del sentimento di donazione e non deve essere semplicemente una consegna dell'acqua e del vino al sacerdote.

➤ Presentazione delle offerte a Dio

Il sacerdote presenta a Dio le offerte attraverso la formula: *Benedetto sei tu...* e il popolo acclama: *Benedetto nei secoli il Signore!* Questo momento passa inosservato dalla maggior parte delle persone a causa del canto dell'offertorio. L'ideale sarebbe che tutto il popolo partecipasse a questo momento, usando il canto solo durante la processione e che la colletta dell'offertorio fosse fatta senza che le persone debbano allontanarsi dai loro posti. Il canto non è proibito, ma deve durare esattamente il tempo della presentazione delle offerte, affinché il sacerdote non resti in attesa per continuare la celebrazione.

➤ La colletta dell'offertorio

Nelle sinagoghe ebraiche, dopo la celebrazione della Parola di Dio, le persone avevano l'abitudine di lasciare un'offerta per aiutare i poveri. Infatti, questo momento dell'offertorio ha senso solo se riflette il nostro atteggiamento interiore di mettere a disposizione del prossimo i nostri doni. Qui ciò che importa non è la quantità, ma il nostro desiderio di, come Gesù Cristo, donarci al prossimo. Rappresenta il nostro desiderio di, un poco alla volta, non celebrare più l'eucaristia per diventare eucaristia.

➤ Il lavare le mani

Dopo aver presentato le offerte il sacerdote lava le mani. In passato, quando le persone portavano gli elementi della celebrazione dalle loro case, questo gesto aveva un carattere utilitario, e quindi, dopo aver preso i prodotti dal campo era necessario che lavasse le mani. Oggigiorno questo gesto rappresenta l'atteggiamento, da parte del sacerdote, di purificarsi per celebrare degnamente l'eucaristia.

➤ Il Pregate, Fratelli...

Adesso il sacerdote invita tutta l'assemblea a unire le sue orazioni all'azione di grazie del sacerdote.

➤ L'Orazione sulle Offerte

Questa preghiera raccoglie i motivi dell'azione di grazie e li trasporta nella preghiera eucaristica. Sempre molto ricca, deve essere seguita con molta attenzione e confermata dal nostro *amem!*

b) La Preghiera Eucaristica

È nella preghiera eucaristica che raggiungiamo il culmine della celebrazione. In questa preghiera, attraverso Gesù Cristo che si dona per noi, ci addentriamo nel mistero della Santissima Trinità, mistero della nostra salvezza:

La preghiera eucaristica è il momento centrale e culminante dell'intera celebrazione, ossia è la preghiera di azione di grazie e di santificazione. Il sacerdote invita il popolo a innalzare il cuore verso il Signore nella preghiera e nell'azione di grazie, e lo associa a sé nella solenne preghiera, che egli, a nome di tutta la comunità, rivolge a Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo. Il significato di questa preghiera è che tutta l'assemblea dei fedeli si unisca insieme con Cristo nel magnificare le grandi opere di Dio e nell'offrire il sacrificio. (IGMR 78)

➤ Prefazio

Dopo il dialogo introduttivo, il prefazio ha la funzione di introdurre l'assemblea alla grande azione di grazie che si compie a partire da questo momento. Ci sono numerosi prefazi che trattano di vari temi: la vita dei santi, della Madonna, della Pasqua ecc.

➤ Il Santo

È la prima grande acclamazione dell'assemblea a Dio Padre in Gesù Cristo. Il Santo dovrebbe essere sempre cantato ed essere sempre il più fedele possibile al testo della preghiera originale.

➤ L'invocazione dello Spirito Santo

Attraverso lo Spirito Santo Gesù Cristo ha realizzato la sua azione quando era presente nella storia e la realizza nei tempi attuali. La Chiesa nasce dallo Spirito Santo, che trasforma il pane e il vino. La Chiesa ha la sua forza nell'Eucaristia.

➤ La consacrazione

Deve essere seguita attentamente da tutta l'assemblea. È riprovevole l'abitudine di rimanere a testa bassa durante la consacrazione. È riprovevole anche qualsiasi tipo di manifestazione quando il sacerdote eleva l'ostia, perché questo è un momento sublime e di profonda adorazione. In questo momento il mistero dell'amore del Padre è rinnovato in noi. Cristo si dona per noi al Padre e porta grazie ai nostri cuori. Questo è un momento di profondo silenzio.

➤ Preci e intercessioni

Nel riconoscere l'azione di Cristo attraverso lo Spirito Santo in noi, la Chiesa chiede la grazia di aprirsi ad essa, diventando una sola unità. Prega perché il papa e i suoi ausiliari siano capaci di portare lo Spirito Santo a tutti. Prega per i defunti e chiede la grazia affinché, a esempio della Madonna e dei santi, i fedeli possano arrivare al Regno che il Padre ha preparato per tutti.

➤ **Dossologia (Lode conclusiva)**

È una specie di riassunto di tutta la preghiera eucaristica, nella quale il sacerdote, con il Corpo e il Sangue di Cristo nelle sue mani, loda il Padre, e tutta l'assemblea risponde con un grande “amen”, che ratifica tutto ciò che ha vissuto. Il sacerdote la recita da solo.

c) Riti di Comunione

La preghiera eucaristica rappresenta la dimensione verticale della Messa, in cui ci uniamo interamente a Dio in Cristo. Dopo aver raggiunto la comunione con Dio Padre, il succedersi naturale dei fatti è l'incontro con i fratelli, dal momento che Cristo è unico ed è tutto in tutti. Questo è il momento orizzontale della Messa. Questo momento ha anche l'obiettivo di prepararci al banchetto eucaristico.

➤ **Il Padre Nostro**

È la conclusione naturale della preghiera eucaristica. Una volta uniti a Cristo e da lui riconciliati con Dio, è più che opportuno dire: *Padre nostro...* Questa preghiera deve essere recitata con grande entusiasmo, e se cantata, deve seguire esattamente le parole dette da Gesù Cristo quando le insegnò ai discepoli. Dopo il Padre Nostro segue il suo *embolismo*, cioè la continuazione e lo sviluppo dell'ultima petizione della preghiera. Bisogna osservare che l'unico luogo in cui non diciamo “amem” alla fine del Padre Nostro è durante la Messa, in virtù della continuità della preghiera espressa dall'embolismo.

➤ **Il Rito della pace**

Dopo esserci riconciliati in Cristo, chiediamo che la pace sia con tutte le persone, presenti o non, perché possano vivere in pienezza il mistero di Cristo. Chiediamo anche la Pace per la Chiesa, perché possa continuare la sua missione. Questa preghiera è fatta solo dal sacerdote.

➤ **Il segno di pace**

È un gesto simbolico, un saluto pasquale, ed essendo un gesto simbolico non è necessario allontanarsi dal proprio posto per salutare tutti in Chiesa. Se tutti avessero in mente il simbolismo espresso da questo gesto non sarebbe necessaria la dispersione dei fedeli che si nota nella maggior parte dei casi. Non deve essere fatto alcun canto allo scambio della pace per procedere senza indugi all'*Agnus Dei*.

➤ L'Agnello di Dio (Agnus Dei)

Il sacerdote e l'assemblea si preparano in silenzio per la comunione. In questo momento il padre intinge parte dell'ostia nel vino, rappresentando così l'unione di Cristo presente per intero nelle due specie. In seguito tutti riconoscono la loro piccolezza davanti a Cristo e come il Centurione esclamano: *Signore, io non sono degno che tu venga nella mia casa, ma di' soltanto una parola e la mia anima sarà guarita.* Cristo non ci dà solo la sua parola, ma si dona per amore a ognuno di noi.

➤ La Santa Comunione

Mentre il sacerdote si comunica, ha inizio il canto di comunione e la processione verso l'altare. Il canto deve essere un canto di lode moderato che metta in rilievo il donarsi di Cristo a noi. Il fedele può ricevere la comunione sulla mano o in bocca, avendo cura, nel primo caso, che la mano che riceve l'ostia non sia la stessa che la porta in bocca. I fedeli che non prendono la comunione perché non si sentono preparati nel modo dovuto (stato di grazia santificante), possono partecipare al sacrificio di Cristo nella Messa, possono unirsi a Lui con la Comunione Spirituale. Dopo la comunione c'è l'azione di grazie, che può essere fatta con un canto o con il silenzio, che nella liturgia ha un linguaggio molto importante. Questo momento non può essere dimenticato o utilizzato per conversare con chi è seduto accanto a noi.

➤ Preghiera dopo la comunione

Purtroppo nelle nostre assemblee è invalsa la cattiva abitudine di fare questa preghiera dopo gli avvisi, come una specie di invito frettoloso ad andare via. Questa preghiera è strettamente legata alla liturgia eucaristica, e ne è la sua chiusura, quando chiediamo a Dio le grazie necessarie per vivere nel quotidiano tutto ciò che si è rivelato all'assemblea durante la celebrazione.

8.2.4- PARTE IV - RITI DI CONCLUSIONE

I riti di conclusione della Messa comprendono:

- a) brevi avvisi, se necessari;
- b) il saluto e la benedizione del sacerdote, che in alcuni giorni e in certe circostanze si può arricchire e sviluppare con l'orazione sul popolo o con un'altra forma più solenne;
- c) il congedo del popolo da parte del diacono o del sacerdote, perché ognuno torni alle sue opere di bene lodando e benedicendo Dio;
- d) il bacio dell'altare da parte del sacerdote e del diacono e poi l'inchino profondo all'altare da parte del sacerdote, del diacono e degli altri ministri. (IGMR 90)

➤ Saluto del celebrante

Para molti, questo è un momento di sollievo per aver assolto al precezzo domenicale. Ma per altri, questa parte è l'invio, è l'inizio della trasformazione dell'impegno assunto nella Messa con gesti e atteggiamenti concreti. Abbiamo ascoltato la Parola di Dio e l'abbiamo accettata nelle nostre vite. Riviviamo la Pasqua di Cristo, assumendo anche noi questo passaggio dalla morte alla vita e ci uniamo al sacrificio di Cristo nel riconoscere la nostra vita come un dono di Dio e orientandola verso di lui.

➤ Avvisi

Adesso è il momento opportuno per gli avvisi alla comunità e le ultime informazioni del presidente della celebrazione.

➤ Benedizione

Subito dopo c'è la benedizione del sacerdote e il congedo. Per alcuni liturgisti, questo è un momento di invio, perché il sacerdote benedice i fedeli affinché questi vadano per il mondo lodando Dio con parole e gesti, contribuendo così alla loro trasformazione. Vediamo perché.

➤ Congedo

La formula del congedo in latino è: "Ite, Messa est". Traducendola in italiano, significa all'incirca "Andate, perché questa assemblea è mandata da Me nel mondo", perché in latino, *Messa* significa missione o invio (dal latino *mittere=mandare*), ma può anche significare benedizione. In questo senso, eucaristia significa benedizione, ed è vero, perché attraverso il sacrificio del Figlio, Dio benedice tutta l'umanità. Avendo ricevuto questa buona grazia dal Padre, i cristiani sono inviati al mondo perché diventino eucaristia, fonte di benedizioni per il prossimo. In questo modo la Messa riassume tutto il suo significato.

BIBLIOGRAFIA UTILIZZATA E CITATA

- ALDAZÁBEL, José. **Vocabolario di Base della Liturgia.** São Paulo: Paulinas, 1ª edizione, 2013.
- ALMEIDA, Giovanni Carlos. **Corso di Liturgia.** São Paulo: Edições Loyola, 9ª edizione, 2012.
- AUGÉ, Matias. **Liturgia: storia, celebrazione, teologia e spiritualità.** São Paulo; Editora Ave-Maria, 1996.
- BECKHÄUSER, Alberto. **I fondamenti della Sacra Liturgia.** Collezione “Iniziazione alla Teologia”. Petrópolis: Editora Vozes, 2004.
- BECKHÄUSER, Alberto. **Sacrosanctum Concilium: testo e commento.** Collezione Rivisitare il Concilio. São Paulo: Paulinas, 2012.
- BENEDETTO XVI. **Esortazione Apostolica Post-Sinodale Verbum Domini, sulla Parola di Dio sulla Vita e sulla Missione della Chiesa.** São Paulo: Paulinas, 6ª edizione, 2011.
- BOGAZ, Antônio & HANSEN, Giovanni. **Riforma Liturgica: rinnovamento o rivoluzione?** Collezione Liturgia e Teologia, São Paulo: Paulus Editora, 2012.
- BOROBIO, Dionísio. **La Dimensione Estetica della Liturgia: arte sacra e spazi per la celebrazione.** São Paulo: Paulus Editora, 2010.
- BOSELI, Goffredo. **Il Senso Spirituale della Liturgia.** Brasília: Edizioni CNBB, Collezione Vita e Liturgia della Chiesa, 1ª edizione, 2014.
- CELAM. **Manuale di Liturgia I: La celebrazione del Mistero Pasquale - introduzione alla celebrazione liturgica.** São Paulo: Paulus Editora, 2ª edizione, 2011.
- CELAM. **Manuale di Liturgia II: La celebrazione del Mistero Pasquale – fondamenti teologici e elementi costitutivi.** São Paulo: Paulus Editora, 2ª edizione, 2011.
- CELAM. **Manuale di Liturgia III: La celebrazione del Mistero Pasquale – i sacramenti: segni del mistero pasquale.** São Paulo: Paulus Editora, 2ª edizione, 2011.
- CELAM. **Manuale di Liturgia IV: La celebrazione del Mistero Pasquale – altre espressioni celebrative del mistero pasquale e la liturgia nella vita della Chiesa.** São Paulo: Paulus Editora, 2ª edizione, 2011.
- CHUPUNGCO, Anscar J. **Inculturazione Liturgica: sacramentali, religiosità e catechesi.** São Paulo: Paulinas, 2008.

- CNBB. “**Principi della Musica Liturgica**”. In: <http://www.cnbb.org.br/comissoes-episcopali-1/liturgia-1>. Ricerche effettuate in aprile 2015.
- CNBB. **ANIMAZIONE DELLA VITA LITURGICA IN BRASILE**: Elementi della Pastorale Liturgica. Documenti della CNBB (Conferenza Episcopale Brasiliana), nº 43. São Paulo: Paulinas, 2010.
- CNBB. **Cristiani Laici e Cristiane Laiche nella Chiesa e nella Società (Sale della terra e Luce del Mondo)**. Studi della CNBB (Conferenza Episcopale Brasiliana), nº 107. Brasília: Edizioni CNBB, 2014.
- CNBB. **Lascia che il Fiore Sbocci: Elementi di Pastorale Liturgica**. 1ª Edizione, Brasília: Edições CNBB, 2013.
- CNBB. **Discepoli e Servitori della Parola di Dio nella Missione della Chiesa**. Documento nº 97, Brasília: Edições CNBB, 2012.
- CNBB. **Guida Liturgico-Pastorale**. 2ª Edizione Rivista e ampliata. Brasilia: Edições CNBB (Conferenza Episcopale Brasiliana), 2014.
- CNBB. **Istruzione Generale del Messale Romano e Introduzione al Lezionario: testo ufficiale**. Brasília: Edições CNBB, 5ª edizione, 2013.
- FIORI, Juan Javier. **Introduzione alla Teologia Liturgica**. São Paulo: Paulinas, 2006.
- GIOVANNI PAOLO II. **Lettera Enciclica Ecclesia de Eucharistia sul rapporto tra l'Eucaristia e la Chiesa**. São Paulo: Paulinas, 15ª edizione, 2012.
- LELO, Antonio F. (org.). **Eucaristia: teologia e celebrazione – Documenti pontifici, ecumenici e della CNBB (Conferenza Episcopale Brasiliana) 1963-2005**. São Paulo: Paulinas, 2006.
- MARSILI, Salvatore. **Segni del Mistero di Cristo: teologia liturgica dei Sacramenti, Spiritualità e Anno Liturgico**. São Paulo: Paulinas, 2012.
- MELO, José R. **Le Parti della Messa: per celebrare e vivere l'Eucaristia**. São Paulo: Paulinas, 2011.
- PAOLO VI. **COSTITUZIONE SACROSANCTUM CONCILIIUM sulla Sacra Liturgia**. São Paulo: Paulinas, 11ª edizione, 2013.
- SANTA SEDE. **L'Eucaristia: Fonte e Culmine della Vita e della Missione della Chiesa: Instrumentum Laboris**. Sinodo dei Vescovi, XI Assemblea Generale Ordinaria, São Paulo: Paulinas, 2005.

- SANTA SEDE. **La Liturgia Romana e l'Inculturazione.** IV Istruzione per una corretta applicazione della Costituzione Conciliare sulla Liturgia. Congregazione per il Culto Divino, São Paulo: Paulinas, 1994.
- SANTA SEDE. **CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA.** Petrópolis: Editora Vozes; São Paolo: Edições Loyola; São Paulo: Paulinas; São Paolo: Editora Ave Maria, 1993.
- SILVA, Adriano R. & CARVALHO, Márcio. **La Riforma Liturgica di Benedetto XVI: passo a passo per la comunità.** Juiz de Fora, MG: Martyria Editora, 2013.
- URBAN, Albert & BEXTEN, Marion. **Piccolo Dizionario della Liturgia.** Aparecida, SP: Editora Santuário, 2013.
- VAGAGGINI, Cipriano. **Il Senso Teologico della Liturgia.** São Paulo: Edições Loyola, 2009.